

I GEORGOFILI

Quaderni
2013-III



ASSEMBLEA GENERALE
DEI GEORGOFILI

Firenze, 17 dicembre 2013



EDIZIONI POLISTAMPA

Con il contributo finanziario di



Si ringrazia la Banca Cassa di Risparmio di Firenze
per l'ospitalità presso l'Auditorium *Cosimo Ridolfi*

Copyright © 2014
Accademia dei Georgofili
Firenze
<http://www.georgofili.it>

Proprietà letteraria riservata

Supplemento a «I Georgofili. Atti della Accademia dei Georgofili»
Anno 2013 - Serie VIII - Vol. 10 (189° dall'inizio)

Direttore responsabile: Paolo Nanni

Edizioni Polistampa
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze
Tel. 055 737871 (15 linee)
info@polistampa.com - www.polistampa.com
Sede legale: Via Santa Maria, 27/r - 50125 Firenze

ISBN 978-88-596-1356-5

Servizi redazionali, grafica e impaginazione
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

INDICE

FRANCO SCARAMUZZI	
<i>Ruolo, organizzazione e obiettivi nel futuro dei Georgofili</i>	7
DARIO CASATI	
<i>Esigenze delle imprese agricole: produrre, innovare e competere</i>	13
AMEDEO ALPI	
<i>Sostenere la ricerca scientifica libera, multidisciplinare e universale, diffondere le nuove conoscenze e svilupparne le applicazioni</i>	27
LUIGI ROSSI	
<i>Valorizzare l'ampio potenziale personale dei Georgofili</i>	35
<i>Interventi</i>	
Giampiero Maracchi, p. 43 - Federico Vecchioni, p. 44 - Marco Bazzicalupo, p. 46 - Maurizio Cocucci, p. 47 - Giancarlo Di Sandro, p. 48 - Zeffiro Ciuffoletti, p. 49 - Donato Romano, p. 50 - Giuseppe Pulina, p. 50 - Paolo Inglese, p. 51 - Zeno Varanini, p. 51 - Giovanni Martelli, p. 52 - Giulio Crescimanno, p. 53 - Maurizio Naldini, p. 53 - Giovanni Cannata, p. 54 - Andrea Sonnino, p. 55 - Alessandro Pacciani, p. 56 - Vittorio Frescobaldi, p. 56 - Leonardo Casini, p. 57 - Francesco Ferrini, p. 58 - Maria Lodovica Gullino, p. 59 - Antonio Saltini, p. 59 - Giovanni Bechelloni, p. 60 - Luciano Boanini, p. 61 - Fausto Cantarelli, p. 62 - Alessandro Toccolini, p. 62 - Paolo Nanni, p. 63 - Eugenio Pomarici, p. 64 - Andrea Sisti, p. 65 - Simone Orlandini, p. 65 - Adalberto Scarlino, p. 66 - Marco Aurelio Pasti, p. 67 - Giuseppe Bertoni, p. 67 - Antonio Michele Stanca, p. 68 - Claudia Sorlini, p. 69 - Maurizio Conti, p. 70 - Alessandro Giorgetti, p. 70 - Enrico Porceddu, p. 71 - Mario Dini, p. 72 - Danilo Monarca, p. 72 - Giuseppe Surico, p. 73 - Letizia Martirano, p. 74 - Marina Miraglia, p. 75 - Anna Maria Stellacci, p. 75 - Paolo Fantozzi, p. 76 - Gualtiero Baraldi, p. 77 - Daniele Vergari, p. 78 - Claudio Ioratti, p. 78 - Franco Zucconi, p. 79 - Maurizio Lambardi, p. 80 - Vincenzo Pilo, p. 80 - Angelo Aru, p. 81 - Luca Uzielli, p. 81	
<i>Interventi conclusivi</i>	
Luigi Rossi, p. 83 - Amedeo Alpi, p. 84	
FRANCO SCARAMUZZI	
<i>Considerazioni conclusive</i>	87
<i>Elenco degli interventi (in ordine alfabetico)</i>	91



Il prof. Franco Scaramuzzi

Ruolo, organizzazione e obiettivi nel futuro dei Georgofili

Siamo riuniti in questo grande Auditorium che, come ricorda la targa illuminata alla mia sinistra, la Cassa di Risparmio di Firenze ha recentemente realizzato dedicandolo al suo fondatore e primo presidente Cosimo Ridolfi, che è stato anche illustre presidente della nostra Accademia.

Il fatto che i Georgofili – e loro soltanto – siano qui raccolti oggi, in una insolita Assemblea Generale, già conferisce all'evento un particolare, solenne e memorabile significato. Ringrazio quindi di cuore la Cassa di Risparmio di Firenze per l'ospitalità concessaci. Ringrazio la Fondazione “Ente Cassa di Risparmio di Firenze”, nata per legge da questa Cassa di Risparmio e oggi presieduta dal nostro vicepresidente prof. Giampiero Maracchi, per aver mantenuto gli stretti rapporti che la Banca ha sempre avuto con la nostra Accademia. Viva gratitudine esprimo alla Banca Agriventure, nella persona del suo presidente dott. Federico Vecchioni, nostro attuale vicepresidente, per aver contribuito al sostegno dell'odierna iniziativa.

Il breve filmato che ha preceduto i nostri lavori ha evidenziato, in estrema sintesi, l'alto privilegio di essere eredi di una prestigiosa Accademia, la più antica al mondo nel suo genere, nella quale si scrive la storia e si vivono le ansie dei tempi.

I fondatori e le prime generazioni dei Georgofili rappresentavano certamente una colta *elite* di una popolazione ancora diffusamente analfabeta. Appartenevano a varie categorie professionali, in prevalenza dedite alle allora dominanti attività produttive agricole. Anche oggi i Georgofili rappresentano un' *elite*, perché scelti attraverso specifiche procedure elettive. Operano però in una società molto diversa e assai più ricca di professioni, nella quale la cultura

* *Presidente dell'Accademia dei Georgofili*

è più diffusa e ha assunto anch'essa nuovi caratteri che richiederebbero qualche discernimento.

Per esigenze delle nuove realtà nazionali ed europee, si è dovuta adeguare anche la nostra struttura organizzativa. L'Accademia si è articolata in sette Sezioni territoriali, che dall'inizio di questo millennio operano con grande impegno e ampie autonomie, sotto le attuali presidenze degli accademici Paolo Alghisi, Dario Casati, Giulio Crescimanno, Natale Frega, Filiberto Loreti, Vittorio Marzi e Michele Pasca-Raymondo. A questi valorosi Georgofili propongo che l'Assemblea rivolga un meritato applauso.

I nuovi adeguamenti hanno fatto crescere anche il numero dei nostri accademici e hanno consentito una loro più equilibrata distribuzione territoriale, mantenendo la presenza di varie categorie di operatori. In 200 anni, tale numero era aumentato (nel 1957) a 380. Oggi è più che raddoppiato, superando gli 800.

Non è però il numero degli accademici a esprimere la loro potenzialità, ma la qualità delle idee che sanno elaborare e l'impegno volontario che offrono. Non dimentichiamo che il prestigio di essere Georgofili, riconosciutoci anche esibendo solo il biglietto da visita, deriva dai meriti acquisiti dall'Accademia nel tempo. Possiamo e dobbiamo continuare ad acquisirne, operando fattivamente, con il contributo di ciascuno e la collaborazione di tutti.

I molteplici ruoli della nostra Accademia sono rivolti a tutti i settori comunque legati all'agricoltura. Si può però parlare anche di un unico grande ruolo: quello di stimolare e raccogliere nuove conoscenze e idee. Le nostre attività continuano a essere pubblicate negli Atti che chiunque oggi può gratuitamente scaricare dal nostro sito. Aggiornate sintesi vengono divulgate e offerte soprattutto all'attenzione di coloro che coprono vari livelli di responsabilità e ai quali spettano le valutazioni, le scelte e le decisioni. Sarebbe particolarmente utile che a queste attività divulgative partecipassero tutti i Georgofili, nessuno escluso, inviando all'Accademia brevi note su proprie esperienze, o commenti su temi di attualità e di pubblico interesse, attinenti le nostra competenze. Sarebbe personalmente utile anche a ciascuno di voi farsi conoscere attraverso il nostro settimanale digitale «Georgofili.INFO» che ha già rapidamente raggiunto il numero di ventimila lettori nel mondo. Si possono attivare dialoghi e confronti di idee in forme dirette e coinvolgenti, utilizzando anche più moderni modelli di comunicazione.

Marco Tabarrini¹, già nel 1851, sottolineava come la nostra Accademia si fosse impegnata a salvaguardare la *sintesi* di tutte le conoscenze, indicando-

¹ «Atti dei Georgofili», vol. XXVII.

la come «una bella caratteristica del sapere italico», capace di far discendere dall'insieme delle varie scienze una «verità intelleggibile». Tabarrini scriveva: «Questo accordo di studi diversi, coordinati al fine supremo della pubblica utilità che è l'antica divisa della nostra Accademia, credo che sia uno dei suoi vanti più nobili».

Il nostro unico patrimonio è costituito dagli accademici, oltre che dai preziosi documenti dell'Archivio e della Biblioteca. Oggi rappresentiamo un importante "capitale sociale", termine moderno con il quale si esprime un concetto destinato ad affermarsi. Sta infatti a indicare una struttura funzionale costituita da persone legatesi fra loro al fine di accrescere la capacità di interazione nella società. Quando questo capitale, soprattutto se unito a quello culturale e umano, è rivolto a soddisfare l'interesse pubblico, diviene ancor più efficace e più utile.

La nostra Accademia continua a far fronte alle proprie esigenze finanziarie senza cedere alla tentazione di ricorrere a quote contributive degli iscritti (come peraltro è già accaduto in passato). A tutti voi è stato solo lanciato l'appello a destinare all'Accademia quel facoltativo 5 per mille dei redditi dichiarati, che peraltro costituisce un onere a carico solo dello Stato. Dobbiamo ringraziare coloro che hanno già aderito e sperare che tutti ne seguano l'esempio, di grande valore morale prima ancora che materiale (quindi anche per i redditi più ridotti). Cito due dati significativi: il vostro 5 per mille del 2009 ha fatto pervenire all'Accademia nel 2012 una somma complessiva di € 14.775. Mentre dal Ministero per i Beni Culturali, al quale la nostra Accademia afferisce, abbiamo ricevuto, sempre nel 2012, un contributo complessivo di € 7.824.

In Italia le Accademie sono peculiarmente numerose. Rappresentano espressioni culturali di diverse comunità e dei numerosi singoli Stati in cui, fino a soli 150 anni fa, la nostra penisola era ancora divisa. Sono tutte Istituzioni preziose, anche perché le loro radici possono costituire un valido supporto per realizzare una collegiale visione più ampia delle moderne esigenze. Non a caso, con l'impegno a realizzare l'UNASA (a livello nazionale) e la UEAA (a livello dell'intero continente europeo), le nostre convinzioni hanno indicato una strada da percorrere, nel pieno rispetto di tutte le tradizioni e di ogni diversità. L'odierna Assemblea Generale riguarda evidentemente solo la nostra Accademia, ma non può ignorare che abbiamo tutti un forte bisogno di collaborazione, anche oltre qualsiasi confine geografico o politico. Una tale esigenza è destinata a diventare ancor più necessaria nel futuro globale, ormai irreversibilmente avviato, come obiettivo dell'intera umanità.

Ritengo sia comunque doveroso considerare oggi ciò che potrebbe atten-



Il tavolo della Presidenza durante la relazione del prof. Scaramuzzi

derci. Non siamo capaci di indovinare quale sarà il futuro. Non sappiamo, ad esempio, se e quando la Scienza insegnerà all'Industria come produrre cibi sintetici per sostituire quelli che tutt'ora ci fornisce soltanto l'agricoltura (nel senso più ampio che le abbiamo dato con la nostra aggiornata definizione). Siamo però in grado di prevedere che le produzioni alimentari primarie fra poche decine di anni saranno insufficienti a soddisfare le crescenti esigenze di una popolazione mondiale che continua ad aumentare rapidamente.

Non siamo in grado neppure di immaginare le grandi cose che la Scienza presto scoprirà, dal mondo dell'infinitamente piccolo a quello dell'infinitamente grande. Sappiamo solo che le nuove acquisizioni continueranno a crescere a ritmi esponenziali. Ma siamo già quotidianamente storditi e incalzati da un turbinio di nuove informazioni, misurate in megabyte, che si intrecciano e sovrappongono in pochi secondi. Viviamo sempre più spesso nell'angoscia per le ristrettezze del tempo disponibile e per la mancanza della calma necessaria a riflettere razionalmente sui cambiamenti che ci coinvolgono. Questa velocità spesso contribuisce a creare stati confusionali e manifestazioni di disorientamento che minano la cosciente centralità dell'uomo e il senso stesso della nostra esistenza.

Condizionati dal conseguente diffondersi della perniciosa convinzione che "niente possa o debba più essere come prima", non riusciamo a conso-

lidare quelle certezze sulle quali basare una serena costruzione del futuro. Anche l'uomo, che nel mondo animale eccelle per capacità di adattamento, incontra difficoltà.

Queste preoccupazioni non riguardano solo il nostro Paese, tanto che anche Papa Francesco, con il suo recente *Evangelii gaudium*, ha esortato a non essere fragili e non farsi vincere dal pessimismo sterile e dall'indifferenza passiva. Soprattutto nelle difficoltà di questi tempi, bisogna più che mai impegnarsi a ricreare un clima di speranza e di fiducia.

I Georgofili hanno maggiori motivi di preoccuparsi perché conoscono meglio il declino subito negli ultimi decenni dall'agricoltura, che è stata culla e poi sempre caposaldo e rifugio sicuro della nostra civiltà. Non ripeterò ciò che già sapete e che da tempo è nei nostri Atti. L'Accademia ha evidenziato l'insostenibile situazione, l'ulteriore continuo deterioramento e i rischi che sta correndo il settore primario nel nostro Paese. Non è possibile che nessuno dia riscontro a queste valutazioni e che non si accorga che va immiserendosi un'attività del tutto essenziale per la nostra sopravvivenza e che viene sempre più riconosciuta nei *Summit* mondiali come indispensabile per la futura soluzione di grandi problemi planetari.

Non possiamo rimanere apatici, in un clima di rassegnazione, di fronte a una sconcertante decadenza anche dei principi morali. Pensiamo al futuro con l'"ottimismo della volontà" e confidiamo nella possibilità di valorizzare meglio le nostre potenzialità collettive, con convinzione ed entusiasmo. Non siamo né pochi né soli a non volere che questa troppo lunga e composita crisi sfoci in improvvise conseguenze e irrazionali reazioni. Non lasciamoci condizionare dall'ansia, ma facciamoci guidare dalla ragione. L'attuale crisi verrà in qualche modo superata, ma la transizione verso la globalizzazione richiederà tempi assai più lunghi. Stiamo vivendone solo una fase iniziale, ma occorreranno generazioni per seguirne il travaglio. Intanto, dobbiamo prepararaci nella consapevolezza dei nostri limiti, ma anche delle nostre possibilità.

Tutti vorremmo che la qualità della vita fosse sempre migliore e venisse misurata in termini di benessere, in un più elevato ed equilibrato livello sociale e morale. Ma, attenzione: questi sono proprio gli stessi intenti che i Georgofili hanno sempre perseguito, incidendo nel loro antico logo tre sole parole: «*Prosperitati Publicae Augendae*». Ciò non significa affatto che si voglia rimanere ancorati a qualcosa. Siamo anzi fortemente convinti della necessità di aprire la mente e continuare a ragionare sui nuovi e più vasti orizzonti che vanno schiudendosi, per un futuro libero da dottrine dogmatiche e ideologie preconcepite.

Questo è lo spirito e l'intento della odierna Assemblea, nella quale abbiamo posto in discussione, solo a titolo di esempio, alcune tra le problematiche attuali più complesse per raccogliere, confrontare e valorizzare le nostre aggiornate idee. Ma, soprattutto, per capire che dobbiamo adeguarci ai tempi, utilizzando anche nuovi metodi di lavoro, mettendo a fuoco quale sia oggi il ruolo dei singoli Accademici e la potenzialità di una ideale simbiosi tra le specifiche competenze di ciascuno. Potremo, infatti, essere all'altezza dei dinamici tempi che ci attendono, solo se sapremo razionalmente utilizzare appunto il prezioso capitale sociale dei Georgofili contemporanei. Una grande sfida ci attende innanzitutto per rendere più efficace il nostro modo di comunicare, informare e richiamare l'attenzione della opinione pubblica sui problemi che ci stanno a cuore.

Ciascuno deve essere consapevole delle proprie responsabilità. A cominciare dalla coscienza di essere noi la matrice che genererà i Georgofili di domani. I nostri eredi cercheranno di specchiarsi negli esempi che daremo, ma non mancheranno di essere i primi a giudicare criticamente, con il distacco dell'analisi storica, la coerenza delle nostre azioni con i principi che hanno ispirato e guidato i Georgofili nei loro apprezzati 260 anni.

Vi ringrazio.

Esigenze delle imprese agricole: produrre, innovare e competere

I. PREMESSA: DOVE VA L'AGRICOLTURA?

Produrre, innovare e competere sono esigenze talmente ovvie di ogni impresa, e non solo di quelle agricole, da rendere quasi pleonastica la trattazione del tema, ma il fatto stesso che venga proposto insieme al malessere per il presente e all'incertezza sul futuro indica che la questione non è poi scontata. Se può sorprendere la necessità di tornare su questi concetti, dobbiamo chiederci perché sorga, trovando la risposta, forse, nel fatto che la nostra società attuale è ormai molto lontana da quella di un tempo. Ciò implica, fra tutte le altre cose, che essa abbia perso il contatto con quella realtà, anche se ne conserva alcuni ricordi stereotipati che emergono a tratti, sovente in maniera contraddittoria. Ancora a metà del Novecento non se ne sarebbe sentita l'esigenza, ma soprattutto la questione sarebbe stata affrontata in altro modo. Oggi nuove considerazioni e nuove logiche, come il concetto di sostenibilità applicato anche alla produzione agricola, si diffondono e si affermano rendendo di grande utilità una riflessione. Per avviarla, però, appare indispensabile non dimenticare che il primo vero esempio "ante litteram" di applicazione del concetto di sostenibilità si ritrova nella storia stessa dell'agricoltura e del suo sviluppo nei circa cento secoli in cui essa è cresciuta con risultati più che positivi.

I.1 *Due spunti per la riflessione*

In questo senso vi sono almeno due fatti su cui sembra essenziale richiamare

* Università di Milano



Il prof. Dario Casati.
Assente per indisposizione, la relazione è stata letta dal dott. Paolo Nanni

l'attenzione. Il primo è che la storia dell'agricoltura, nei suoi 10.000 anni, è la più lunga e grandiosa storia di successo che abbia accompagnato l'umanità nella sua permanenza sulla terra. In questo periodo essa ha fornito cibo in quantità crescente garantendole la sopravvivenza, e anzi favorendone la diffusione. Negli ultimi secoli ha accompagnato l'uomo nella sua crescita, ne ha seguito lo sviluppo nelle scienze e nell'evoluzione della società facendo al contempo aumentare la popolazione, migliorando le condizioni di vita, allungando la vita media e consentendo livelli di consumi più elevati quantitativamente e qualitativamente.

Il secondo, strettamente connesso, è che in tutto questo periodo è sempre esistito un equilibrio fra disponibilità di alimenti e popolazione che si è fondato sull'offerta alimentare. Un equilibrio drastico, spesso drammatico, in cui sono intervenuti molteplici elementi, a volte ritenuti fatalisticamente inevitabili, ma che si è gradualmente spostato a livelli quantitativi sempre più avanzati sino a quelli attuali. L'agricoltura ha fornito cibo in quantità sempre maggiori e con crescente regolarità grazie allo sviluppo delle conoscenze applicate alla produzione reso possibile dalle migliori condizioni di vita e dall'ingegno umano. Si è innescato così un ciclo virtuoso in cui, da un lato, l'agricoltura forniva gli alimenti indispensabili allo sviluppo e, dall'altro, l'uomo le conoscenze applicative che permettevano un progresso continuo. L'equilibrio fra offerta agricola e domanda di alimenti è stato al centro di un sistema che ha consentito di arrivare agli attuali livelli di popolazione. La stessa quantità di terra coltivata con le tecnologie dei primi millenni della storia agricola non avrebbe potuto sostenere una popolazione superiore a quella di allora. Solo il miglioramento della produttività dell'agricoltura ha permesso l'insediamento di una popolazione crescente. Se, per ipotesi, uno dei nostri lontani progenitori si fosse posto il problema del futuro come molti oggi fanno sarebbe stato, allora, altrettanto pessimista sui possibili incrementi di popolazione, commettendo lo stesso errore di oggi, quello di non prevedere gli effetti del progresso delle conoscenze sulla produttività.

1.2 Un ruolo in evoluzione per l'agricoltura

Nonostante il ruolo essenziale ricoperto nel tempo, l'agricoltura oggi sembra ridotta in prevalenza a produrre alimenti, a conservarli per il consumo, a svolgere non ben definite attività ambientali e a favore della società. In passato produceva in esclusiva anche fibre tessili, attrezzi e abitazioni/ricoveri con il legname, energia termica e meccanica, manufatti artigianali. Poi la specializ-

zazione produttiva ha determinato il distacco delle altre attività e la nascita di nuovi comparti produttivi distinti. Alcuni di essi, secondo un pendolarismo economico singolare, ma non illogico, sembrano ritornare verso l'agricoltura, come la produzione di energia o la trasformazione di alcuni cibi. Altri al contrario affermano un'indipendenza sempre maggiore, ma il risultato è comunque un contributo viepiù decrescente al Pil e all'occupazione. A ciò si accompagna una crescente perdita di peso politico e sociale che ha conseguenze non minori all'interno della società in termini di rappresentanza.

1.3 *Un'attività con molti limiti*

L'agricoltura tipicamente è un'attività soggetta a numerosi limiti, un fatto che troppo spesso viene dimenticato. Oltre che per la loro numerosità è interessante riflettere sulla varietà della loro natura. Ad esempio vi sono vincoli: a) fisici esterni, legati alla natura biologica dell'agricoltura, ai cicli produttivi, alla sensibilità alle avversità, tutti elementi che hanno ricadute economiche agendo sui costi e sui ricavi; b) derivanti dalla strategicità del settore per la sopravvivenza umana che agiscono sulla produzione vincolandola con ammassi, regolamentazioni quantitative come le quote di produzione, stoccaggi strategici ecc.; c) collegati alle esigenze sociali come imposizione di calmieri sui prezzi, forniture ai poveri, importazioni in funzione di contenimento del costo della vita; d) derivanti dalla natura di attività economica, come l'elevato rischio, la crescente concorrenza, l'apertura dei mercati; e) normativi come leggi specifiche, politiche speciali, politica economica generale e agricola, ecc.

1.4 *Risorse limitate e competizione per il loro uso*

Una considerazione a parte merita la questione delle risorse naturali. Più degli altri settori produttivi quello agricolo è forte utilizzatore delle risorse senza le quali non potrebbe aver luogo la produzione. In passato il fatto era considerato sostanzialmente implicito e accettato senza difficoltà, oggi si pone con grande evidenza in parallelo con la crescente preoccupazione per il futuro delle risorse stesse. Diventa così sempre più evidente il vincolo a esse connesso: queste sono insostituibili per la produzione agricola, ma per definizione e nella realtà limitate, esauribili, sempre più contese dalle altre attività. Affidare alla semplice logica economica del prezzo la loro gestione non è possi-

bile. Allo stesso tempo, però, manca una logica diversa volta a ottimizzarne l'impiego, anche perché essendo a usi multipli, sono molteplici i criteri di ottimizzazione possibili. La preoccupazione per uno sfruttamento esasperato delle risorse naturali da parte dell'agricoltura che conduce all'imposizione di vincoli, in particolare nei paesi sviluppati, appare un superficiale trasferimento di modelli impropri e ricalcati su quello che accade in altri settori come quello dell'industria estrattiva o il manifatturiero. In realtà è l'agricoltura stessa a non potersi permettere pratiche che degradino le risorse produttive come la storia insegnerebbe se solo se ne volesse tenere conto.

1.5 *Verso un' agricoltura che non produce solo beni?*

L'agricoltura, nell'attuale sistema economico, e con forti differenziazioni a livello di aree geografiche e condizioni economiche dei diversi paesi, non produce solo beni (alimentari e non) ma anche servizi, un tempo compresi nel modo di produzione agricolo, oggi più identificabili e in qualche caso definiti, anche se ciò avviene spesso in maniera inadeguata e non abbastanza chiara, come l'ambiente, il territorio, il contributo alla gestione del pianeta. Ma al di là dei vincoli che ciò può generare, sembra interessante concentrare l'attenzione su un aspetto che ne consegue. In questa nuova veste essa viene vista come un settore arretrato, statico, parassitario, protetto senza ragione logica. Il giudizio che ne deriva è perciò in genere prevenuto, negativo e ostile. Al contrario, probabilmente grazie ai ricordi remoti, ma presenti nell'opinione pubblica sotto traccia, l'immagine diventa positiva se essa deve contribuire a fornire alimenti e servizi riconducibili a un'immagine stereotipata dell'agricoltura che tuttavia nei fatti non trova riscontro.

2. LE RAGIONI DEL PROGRESSO AGRICOLO E COME CONTINUARE A REALIZZARLO

2.1 *La produttività come chiave di lettura del successo agricolo*

Il successo dell'agricoltura nei suoi 10.000 anni di storia si spiega con il fatto che essa è riuscita ad aumentare il suo volume di produzione e a nutrire una popolazione crescente e con esigenze alimentari anch'esse in espansione spostando in avanti il punto in cui di volta in volta si realizzava l'equilibrio fra offerta e domanda. Cresceva questa perché prima era aumentata l'altra. Molti fattori hanno concorso a questo risultato, ma se la produttività delle risorse

produttive non fosse aumentata il cibo per sostenere una popolazione in crescita non vi sarebbe stato. Il balzo maggiore del cibo disponibile e quindi della popolazione è avvenuto, come è noto, nel corso degli ultimi due secoli, un batter di ciglia nella storia del mondo, ma un periodo chiave per gli incrementi di produttività. In questo periodo la sua crescita è stata più rapida di quella degli altri settori produttivi. In termini economici si è realizzato il fenomeno di un incremento di offerta a prezzi decrescenti. Perché ciò si verificasse sono intervenute riduzioni dei costi unitari di produzione grazie agli incrementi di produttività. I prezzi agricoli in questo periodo, per il quale si dispone di riscontri abbastanza attendibili, sono saliti meno di quelli degli altri settori grazie alla maggiore crescita della produttività, con ciò innescando il processo di sviluppo grazie alla liberazione di risorse a favore degli altri settori produttivi, e quindi anche degli altri beni e consumi.

2.2 Produrre di più a prezzi più bassi

I dati di lungo periodo mostrano che l'apparente paradosso si è realizzato su scala mondiale coinvolgendo in misura minore nei decenni più recenti i paesi sviluppati in cui la produttività aveva iniziato a crescere all'inizio del secolo, e in misura decisamente più sensibile quelli in via di sviluppo e le economie emergenti. La storia indica che non esiste una soluzione unica valida in tutti i paesi del mondo per conseguire questo risultato, ma allo stesso tempo mostra che è possibile farlo, anche in quelli in cui mancano o sono carenti molti dei requisiti presenti nel modello dei paesi sviluppati, che conosciamo meglio ma che non può essere replicato ovunque.

Se a livello di sistema agricolo globale il paradigma degli incrementi di produttività si dimostra efficace, resta da comprendere come esso si possa trasferire a livello delle singole aziende, in particolare nei paesi sviluppati. Gli incrementi di produttività vanno visti nel contesto della logica economica dell'impiego dei fattori di produzione all'interno dell'azienda. È in questo contesto che va introdotto, accanto all'incremento della produttività fisica, anche il raccordo con la redditività. Senza che questa si incrementi è evidente che non vi è introduzione di innovazione. Molta parte della nostra cultura agricola e del modello di formazione che abbiamo ricevuto e che, in molti casi, si tende a replicare si fonda sull'esasperazione della produzione unitaria. Le rese hanno dominato a lungo il panorama agricolo del nostro paese. La nostra è rimasta la mentalità della battaglia del grano, quella di un paese povero che doveva incrementare la sua produzione interna per alimentare una

popolazione crescente in un contesto di autarchia. Questa logica ha imposto un'agricoltura fortemente protetta, come è stata anche quella dell'Europa comunitaria nel dopoguerra, ma è una politica che non stimola la crescita della produttività perché fa pagare alla società il prezzo dello stimolo fornito all'agricoltura.

Una vera politica di sviluppo dell'agricoltura deve fare in modo che si riesca a produrre di più e a costi unitari più bassi. Perché ciò avvenga occorre che i costi delle innovazioni introdotte siano coperti dai ricavi e che quindi salga la redditività delle colture. Il punto non è quello che spesso si sente proclamare che il prezzo percepito deve coprire i costi, ma è esattamente simmetrico: sono i costi che devono rimanere inferiori ai prezzi di mercato perché solo così la singola impresa può sopravvivere assicurando agli agricoltori e ai loro dipendenti un miglioramento del rispettivo tenore di vita come avviene nel resto della società. Non mancano gli esempi, anche negli altri settori produttivi a partire dall'industria manifatturiera, su dove possa condurre la confusione di idee su questi concetti, ma è chiaro che in agricoltura la difficoltà di applicare la corretta logica economica del rapporto fra costi e ricavi è ancora più complessa a causa di quei vincoli a cui abbiamo accennato. La soluzione consiste in una continua introduzione di innovazione e di cambiamenti nei processi produttivi, nei modelli organizzativi e nei prodotti. Insomma, bisogna pensare che serve ricercare soluzioni sempre nuove al problema della redditività, senza arretrare rispetto alle possibilità della frontiera produttiva cercando sollievo e rimedio nelle protezioni. Ciò vale anche per l'utilizzo delle preziose risorse naturali. Non serve ridurre la produzione per non cambiare nulla e essere ugualmente remunerati, serve al contrario esplorare nuovi modelli di utilizzo di tutte le risorse che nella vecchia tecnologia non erano previsti. Per intenderci è come la logica del risparmio energetico, un tempo trascurata e poi (ri)scoperta quando il costo dell'energia è salito oltre certe soglie.

L'incremento di redditività reca con sé anche quello della competitività, l'altro perno attorno a cui ruota il sistema produttivo.

2.3 Non smarrire la rotta nel mare della confusione: tre esempi per riflettere

Nell'attuale fase di gravi difficoltà del sistema produttivo aumenta l'incertezza sul ruolo e sulle caratteristiche future dell'agricoltura. È una navigazione che si svolge in un mare fortemente perturbato che impone di non perdere la rotta di fronte a impulsi confusi e contrastanti. Fuor di metafora occorre avere

chiari gli obiettivi immanenti dell'agricoltura a livello aggregato e quelli immediati per le singole imprese. Le tentazioni delle teorie che si fanno avanti, come tipicamente accade nella confusione dei momenti difficili, vanno viste, comprese e poi collocate nella loro giusta dimensione, senza perdere di vista la realtà. Prendiamo ad esempio tre temi che vengono affrontati molto spesso e che sembrano riscuotere un consenso generalizzato, almeno a livello dei grandi mezzi di informazione.

1) Il primo riguarda le proposte avanzate sulla questione di come conciliare l'agricoltura con l'aspirazione alla naturalità e all'ambiente come risorsa da salvare e come bene pubblico da fruire. Se sull'aspirazione non si può che concordare, non altrettanto vale per alcune soluzioni che vengono proposte. Non è pensabile un abbandono dell'agricoltura che lasci il territorio sguarnito o lo rinaturalizzi, sarebbe contemporaneamente dannoso per l'ambiente, impossibile da realizzare in concreto, improponibile per la caduta della produzione alimentare che ne conseguirebbe. Non mancano nell'esperienza quotidiana gli esempi che confermano la drasticità di questi giudizi, ma chi li propone ne fa più una dichiarazione acritica di fede che materia di concrete proposte. Se vi sono problemi di impatti negativi nel modo di produzione agricolo, la soluzione non può essere ricercata nell'abbandono e nella trascuratezza, ma nella sostituzione delle tecniche con altre che abbiano minori o nulle controindicazioni senza colpire la produzione e la redditività per gli agricoltori, pena il proseguimento dell'attività.

2) Il secondo prende le mosse dall'evoluzione dei consumi, un indicatore estremamente importante per comprendere che cosa produrre. Ma prima di basare le analisi solo su quelli dei paesi sviluppati, pensando che gli altri poi debbano adeguarsi alle loro evoluzioni, sarebbe opportuno riflettere sui trend di fondo della loro evoluzione in rapporto con la dinamica demografica, con quella dei redditi, con le aspirazioni al miglioramento del cibo sotto tutti i punti di vista. Occorre cioè una visione che sia storica e globale e che riesca a dare una giusta dimensione a fatti episodici o transitori senza confondere semplici segmentazioni del mercato con modifiche durature della domanda complessiva di alimenti. Ancor più difficile da condividere sarebbe poi il fatto di prescindere dall'esistenza della crescente integrazione del mercato mondiale per diagnosticare possibili soluzioni che isolino il mercato nazionale, come se questo non fosse soggetto a potenti e spesso inevitabili interazioni con il resto del mondo a livello di importazione di alimenti di cui non disponiamo e di esportazione della produzione in eccesso.

3) Il terzo è relativo alla crescente diffusione di un forte impulso al localismo delle produzioni e dei consumi. Al di là di alcuni comprensibili

aspetti legati ai modelli alimentari, alle tradizioni, ai gusti cui si è assuefatti e a una buona dose di marketing, quando da ciò si passa a teorizzare una specie di autarchia alimentare e, di conseguenza, produttiva si impone una riflessione. Il localismo assume i connotati di un'incarnazione in tono minore del protezionismo. L'economia ha vissuto nel tempo un'alternanza fra fasi di accentuato protezionismo e altre di marcata apertura alla libertà degli scambi. Il senso della storia va in questa direzione, mentre i ritorni verso il protezionismo segnano pause legate a eventi eccezionali. Il protezionismo rende più poveri tutti, mentre il liberismo sui mercati indica la strada di una maggiore produzione e distribuzione di ricchezza anche in agricoltura.

2.4 *Quale competitività?*

Il problema che si pone, soprattutto in un settore come quello agricolo e in un paese sviluppato come il nostro, è quello del significato da dare al concetto di competitività. La riserva di fondo è che sia impossibile guadagnare competitività in un paese di antica agricoltura che quindi sconta costi di produzione elevati e dispone di poche terre coltivabili, comunque con valori fondiari molto alti. Da ciò nasce l'esigenza di capire come affrontare questa ricerca. Un aiuto può arrivare dalla riflessione che riguarda il livello, di singola impresa o di intero sistema agricolo, a cui intendiamo essere competitivi, valutando anche con quali vincoli e contropartite muoversi. La competizione va intesa come uno stimolo a migliorare processi produttivi e prodotti, ma anche modelli organizzativi, istituzioni tipiche del settore, distribuzione e vendita dei prodotti. Non possiamo pensare di competere con le materie prime prodotte a costi bassissimi nel resto del mondo, ma dobbiamo farlo invece con prodotti che presentino caratteristiche complessive di offerta che facciano premio su quelle dei competitori. Ciò non giustifica la caduta dell'interesse all'utilizzazione di tutti gli strumenti disponibili per aumentare produttività e redditività, perché solo così si guadagna in competitività. E con questo intendo dire che la differenza non si fa tornando a produrre come in un remoto passato in cui le rese erano infime e la sanità dei prodotti una gradita evenienza, ma avvalendosi dei progressi della ricerca in tutti i campi disponibili, come per altro fanno i nostri concorrenti anche negli altri paesi sviluppati. Dobbiamo cioè chiederci se sia accettabile affrontare con una mano legata dietro la schiena la concorrenza di chi le impiega liberamente entrambe.

2.5 *La paura del mercato*

L'insieme delle considerazioni svolte induce a riflettere sul diffuso, anche se latente, timore del mercato che viene visto come un'entità oscura e sostanzialmente nemica, oltre che negativa. Insieme al localismo vi sono altre logiche che si ispirano allo stesso atteggiamento di propensione al protezionismo, anche se non evidente o consapevole. Fra le altre, ad esempio, vi è il cosiddetto chilometro zero. Una logica che è diventata una bandiera e che merita una riflessione seria. Il mercato è il più efficiente fattore di progresso e di selezione dei produttori che si sia elaborato. Come ogni istituzione può presentare disfunzioni e difetti, è frequentato anche da *free riders* che traggono vantaggi indebiti da comportamenti sleali, ma tutto ciò rientra nell'ambito della patologia e non della fisiologia. Il ripiegamento verso un modello di scambi come quello del km zero può rappresentare una soluzione per alcuni produttori e per qualche categoria di consumatori, ma il sistema nel suo insieme non può funzionare così. La perdita di efficienza economica, l'incremento dei costi e la riduzione dell'offerta, la stessa irrealizzabilità logistica, i problemi di stagionalità e irregolarità delle produzioni basterebbero a spiegare che le soluzioni vanno ricercate altrove. Riflettiamo allora sul fatto che esso si presta a soddisfare esigenze specifiche di un certo insieme di consumatori, ricchi, evoluti, con obiettivi extraeconomici, in grado comunque di approvvigionarsi nei normali canali commerciali di tutto ciò, ed è la parte maggiore, che non si trova in quel canale. Analogamente i produttori che possono ragionevolmente affacciarsi a questa prospettiva sono solo una limitata e fortunata minoranza perché possono accedere a un mercato locale e perché i loro prodotti sono acquistabili dai consumatori finali, ma l'agricoltura produce anche molto altro. La critica al km zero ha spostato l'attenzione verso le filiere corte, ma qui non vi è nulla di innovativo, se non la maggiore efficienza del modello degli scambi con riduzione del numero degli intermediari e dei costi di transazione. Considerazione che riconduce all'essenza del problema: l'economia ha bisogno di un sistema di scambi efficiente che garantisca la fornitura di alimenti avendo come guida alcuni criteri. Innanzitutto, a parità di qualità, per i consumi essenziali il costo dei prodotti spinge verso forme razionali di mercato. Per la varietà di assortimenti e di qualità che permetta di assecondare le altre esigenze del consumatore serve comunque un sistema di scambi efficiente e che riduca i costi connessi. Inoltre occorre la capacità di seguire e anticipare, nella misura del possibile, l'evoluzione dei modelli di consumo ricordando che i sistemi produttivi locali non coprono tutte le esigenze quali/quantitative

della domanda e che possono presentare prezzi non competitivi, qualità non adeguate, quantità insufficienti. La stessa trasformazione industriale soffre di problemi analoghi messi in luce dal fatto, ad esempio, che una gran parte dei nostri più pregiati prodotti tipici è ottenuta da materie provenienti da altre aree produttive o dall'importazione. Il prodotto tipico, per definizione, alla lunga non può reggere se dipende dalla materia prima d'importazione a meno di condividere la tesi dell'Ue che la tipicità di origine dipende solo dal luogo della trasformazione e non da quello in cui si sono ottenuti i prodotti agricoli di base.

Il mercato in sé non è il nemico da abbattere, ma una preziosa occasione di valorizzazione delle potenzialità produttive e della redditività da favorire e stimolare.

3. PRODUTTIVITÀ, COMPETITIVITÀ E REDDITIVITÀ NEL FUTURO DELLE IMPRESE AGRICOLE

Le difficoltà in cui si dibatte il sistema delle imprese agricole, anche con la pesante complicità della crisi, induce ad ampliare la riflessione. Può apparire ovvio ricordare che le imprese agricole per sopravvivere non hanno altra soluzione che continuare a progredire, migliorando la loro efficienza, incrementando la produttività delle colture e degli allevamenti, accrescendo la loro competitività, raggiungendo una migliore redditività. Un obiettivo complesso e difficile che richiede un'azione generale e radicale per spostare in avanti tutte le frontiere che le circondano, ad esempio nelle direzioni che indichiamo:

- a) *Strutture produttive e fattori di produzione*: azione sulla dimensione fisica ed economica delle imprese favorendone un ampliamento tale da consentire la riduzione dei costi, la razionalizzazione dei processi, l'efficienza dell'organizzazione, l'eliminazione delle barriere di accesso alle tecnologie disponibili. Favorire gli investimenti che permettano di incrementare, aggiornare e migliorare la dotazione di fattori produttivi di provenienza extra aziendale e ne accrescano la produttività parziale. Consentire il miglioramento delle combinazioni fra fattori per incrementarne la produttività totale.
- b) *Conoscenze e capitale umano*: favorire l'ampliamento delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, la diffusione e il trasferimento delle tecnologie, stimolare e sostenere l'innovazione scientifica e tecnologica e la sua diffusione nei processi, nei prodotti, nei modelli organizzativi.

- c) *Adeguamento istituzionale*: maggiore mobilità del fattore fondiario che in Italia è particolarmente rigido, una caratteristica che impedisce l'evoluzione del sistema produttivo ai livelli degli standard europei e conduce a situazioni ambigue, in particolare per quanto riguarda i rapporti fra proprietà e impresa e il riconoscimento dei rispettivi ruoli; modifica dei rapporti giuridici riducendo e semplificando i rapporti stessi ormai legati a un modello ideologico storicamente superato e manifestamente inefficiente; semplificazione dell'accessibilità al credito a condizioni competitive con gli altri settori e con le agricolture degli altri paesi e con modalità che tengano conto delle peculiarità dell'agricoltura.
- d) *Ampliamento del potere contrattuale*: entrata diretta degli imprenditori agricoli nel mercato, concentrando l'offerta, assumendo maggiori rischi, ma acquisendo quote superiori del valore aggiunto che attualmente fluiscono verso gli operatori degli altri settori, valorizzando le produzioni agricole di partenza; rafforzamento concreto del potere contrattuale.
- e) *Aumento dell'attenzione verso il consumatore* e l'evoluzione dei modelli di consumo per le conseguenze che ciò ha sulla domanda dei prodotti agricoli e alimentari.
- f) *Costruzione di un rapporto più diretto con le sedi di elaborazione delle Politiche*: rafforzamento della rappresentanza degli interessi del settore nella formazione dei provvedimenti di politica economica generale e in particolare agraria e alimentare; interventi nell'elaborazione della posizione del paese in occasione della formazione delle norme della politica agricola europea contribuendo a conferire al paese un'autonoma capacità di proposta; rafforzamento e istituzionalizzazione della presenza del settore in tutte le sedi di elaborazione di norme che incidono sulle esigenze dell'agricoltura come quelle sanitarie, urbanistiche, annonarie, commerciali.

In conclusione, la sfida delle imprese agricole per creare e rafforzare le condizioni per un loro futuro tanto difficile quanto necessario per il paese e per lo stesso settore agricolo si rivela molto più ampia di quanto si potesse forse ritenere. Quello che sembrava un semplice elenco di imperativi: "produrre, innovare, competere" diventa un compito che implica un'attenta e approfondita rilettura dell'agricoltura, delle logiche produttive, della concezione dell'economia che necessariamente costringe a una riflessione sulle basi stesse dell'attività agricola e della società in cui viviamo. Solo facendo chiarezza su questi aspetti e sulle loro implicazioni possiamo con convin-

zione far sì che l'agricoltura abbia la libertà di accesso alle conoscenze, all'utilizzo delle innovazioni scientifiche, agli incrementi di produttività, alla competitività per sostenere la produzione, alla redditività come obiettivo individuale e collettivo.

È un cammino lungo, occorre imboccarlo concretamente con determinazione, con chiarezza di intenti e con la consapevolezza che si affronta una sfida essenziale per l'agricoltura e per la società.



Il prof. Amedeo Alpi

Sostenere la ricerca scientifica libera, multidisciplinare e universale, diffondere le nuove conoscenze e svilupparne le applicazioni

Da molto tempo l'Accademia dei Georgofili ha richiamato l'attenzione sulle problematiche della ricerca scientifica nel settore agrario in senso lato. Ciò è in linea con la tradizione georgofila come spesso ricordato dallo stesso presidente, prof. Scaramuzzi.

Nell'ultimo ventennio almeno tre giornate di studio sono state dedicate alla organizzazione della ricerca scientifica, la prima delle quali si tenne nel 1995 presso la sede di Firenze (Atti Georgofili, 1995). In quell'occasione furono segnalati come elementi di particolare criticità: a) la frammentazione delle strutture dedicate alla ricerca nel settore delle scienze agrarie e la loro appartenenza a diversi Ministeri (almeno 5); b) l'assenza di mobilità del personale addetto alla ricerca scientifica, sia all'interno dell'Ente di appartenenza che, a maggior ragione, tra Enti diversi. Pertanto nel 1995 erano già stati individuati almeno due dei più clamorosi "colli di bottiglia" del sistema, destinati purtroppo a perdurare e ad aggravarsi nei 20 anni successivi.

Nel 1997 l'Accademia (Atti Georgofili, 1997) tornò sull'argomento organizzando una seconda giornata di studio. Ancora oggi, probabilmente, gli Atti di questo evento rappresentano uno dei più completi "Stato dell'arte" della ricerca agraria in Italia. I dati che riporterò si rifanno sostanzialmente a quel rapporto, integrato, come è ovvio, da inevitabili aggiornamenti dei dati europei, nazionali e locali.

La ricerca di livello europeo era cominciata da noi, timidamente, a metà degli anni Settanta con i primi progetti transnazionali; la situazione cambia negli anni Ottanta con la nascita del Primo Programma Quadro (1984-1987)

* *Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari, Agro-ambientali, Laboratorio di Fisiologia Vegetale, Università di Pisa*

e con l'elaborazione dei principi guida. I programmi europei sono sempre stati finalizzati a trovare risposte realistiche alle richieste del mercato ("market led") tramite metodi di produzione e trasformazione più ecologici e più sani. L'Italia partecipò ai "call", ma ben presto risultò evidente che la posizione italiana nei programmi europei non corrispondeva, sia come percentuale di progetti finanziati sia come coordinamento dei progetti, all'importanza del paese; questi difetti sono, oggi, tutt'altro che scomparsi. L'impegno europeo in ricerca è aumentato nel corso del tempo dai 3.250 milioni di ECU del Primo PQ agli oltre 50 miliardi di Euro del Settimo PQ, ma non è esente da critiche. La ricerca ha mantenuto sempre un approccio "problem solving", condivisibile e utile, ma che, se generalizzato, penalizza la "ricerca di base", fattore culturale determinante per la crescita scientifica. Inoltre alla ricerca europea si può anche ricordare che le risorse umane in ambito scientifico sono inadeguate, a causa del loro invecchiamento, in molti Stati membri: una statistica di alcuni anni fa riportava che il 35% dei ricercatori era rappresentato dalla fascia di età compresa tra 45-64 anni, mentre il gruppo di età 25-34 rappresentava il 31%; piuttosto scarsa appare anche la capacità di attrazione di ricercatori dal resto del mondo, mentre negli USA il 25% dei 400.000 lavoratori stranieri in campo scientifico e tecnologico proviene dalla UE.

Comunque, l'esperienza italiana nella ricerca finanziata dalla UE ha contribuito a rafforzare la convinzione circa la necessità di una politica di riorganizzazione dell'attività scientifica tramite concentrazione di risorse umane e finanziarie.

Questo obiettivo è tanto più perseguibile quanto più si può contare sull'appoggio incontrastato di almeno un Ministero. D'altra parte la istituzione di un Ministero senza portafoglio per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, risale agli anni Sessanta e solo nel 1989 (Legge n. 168), con grave ritardo, si costituì un vero e proprio Ministero (MURST) con il compito precipuo di promuovere la ricerca scientifica e lo sviluppo delle Università. Rimasero comunque attivi molti Enti con attività di ricerca prevalentemente o parzialmente agraria, ma appartenenti ad altri organismi (MiPAAF, MiSE, Regioni ecc.) di fatto vanificando sul nascere le possibilità di un concreto coordinamento della ricerca.

La situazione delle Regioni è molto diversificata: sono comunque molti, alcune decine, gli Istituti regionali di ricerca e sperimentazione dislocati sull'intero territorio nazionale, anche se a maggioranza concentrati nelle due isole maggiori; complessivamente vi operano molte centinaia di ricercatori. Oltre metà dei finanziamenti per attività di ricerca viene erogata dalle Regioni

a statuto speciale (Sardegna, Sicilia, Friuli e Valle d'Aosta) e dalle province autonome di Trento e Bolzano; comunque le iniziative delle Regioni, talora molto qualificate e competitive, risultavano nel passato non integrate con le strutture di ricerca nazionali; qualche diverso tentativo si sta conducendo attualmente.

Una parte importante della ricerca agraria italiana si è sempre svolta presso le Università; a seguito dell'approvazione della legge Gelmini (240/2010), le 23 Facoltà di Agraria sono state sostituite da un maggiore numero di Dipartimenti (almeno 30; è difficile riportare il numero esatto perché molti Dipartimenti si sono originati dalla confluenza con gruppi extra-agrari, risultando pertanto di complicata catalogazione). Le ex-Facoltà ospitavano, nel 2009, 2394 addetti alla ricerca (ricercatori, professori di II e di I fascia) che già un anno dopo erano diminuiti a 2134. La forte flessione è stata causata dalle normative che non hanno permesso il riutilizzo delle quote liberate a seguito dei pensionamenti (assai numerosi in questi anni e prevedibili considerando il forte ingresso in ruolo degli anni Sessanta-Settanta). La dispersione delle risorse in così tante strutture è evidente. Il finanziamento della ricerca negli atenei non ha seguito un trend esaltante: il 60% ministeriale si è esaurito, il 40% detto PRIN, è difficile da ottenere; solo pochissimi potranno accedere al finanziamento e non per merito. Vi sono altre iniziative, Firb, Pon, ecc. ma limitate a pochi ricercatori e molti meritevoli rimangono fuori.

Il CNR ha completamente cambiato struttura dei suoi organi di ricerca e ha abolito i Comitati nazionali di consulenza per le varie scienze, eliminando un tradizionale e importantissimo canale di finanziamento; sostiene i propri laboratori tra cui quelli con finalizzazione agraria.

Il MiPAAF ha riformato la sua rete di ricerca ed è stato istituito il CRA (Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura) con decreto legislativo 454/2009; il Ministero esercita la vigilanza su questo Ente che però è autonomo in termini amministrativi. L'attuale capacità di erogazione è assai ridotta.

Nell'ambito della giornata di studio del 1997 si osservava che, oltre all'età media dei ricercatori troppo elevata, un altro fattore turbava – e turba – il CNR, il CRA così come l'Università: la sconcertante constatazione della continua perdita di giovani preparati e motivati, ma costretti, per seguire una vocazione alla ricerca, a espatriare; essi riescono a inserirsi spesso in ottimi ambienti dove si fanno stimare, ma senza la speranza che il loro paese possa richiamarli. Una perdita incalcolabile, possibile in un paese in cui non si crede nel ruolo della ricerca se non come “decorazione” nelle dichiarazioni pubbliche. L'importanza della ricerca è dichiarata sempre, ma non tradotta in politiche serie.

Possiamo infine ricordare l'ENEA e le Stazioni Sperimentali per l'Industria. L'ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) con il Centro della Casaccia (Roma) e il Centro di Trisaia (Matera), svolge attività di ricerca nel settore dell'agroindustria e delle biotecnologie agrarie, coinvolgendo oltre cento unità di personale tra ricercatori e tecnici. È sottoposto alla vigilanza del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE).

Le Stazioni Sperimentali per l'Industria, con Decreto 1 Aprile 2011 del ministro dello Sviluppo Economico, sono state trasferite alle Camere di Commercio per non disperdere il patrimonio di competenze; sono quindi divenute Aziende Speciali delle Camere di Commercio. Tra di esse ce ne sono quattro con interessi centrati sul sistema agricolo e dislocate a Parma, Milano e Reggio Calabria. Il MISE è l'organo di vigilanza.

Tutte le istituzioni pubbliche di ricerca agraria sopra ricordate si avvalevano, nel 1997, di 3535 ricercatori con una spesa di 660 miliardi di lire; escludendo il comparto universitario si arrivava a solo 1340 ricercatori per una spesa di 483 miliardi. È interessante il confronto con il paese a noi più vicino, la Francia, e in particolare con l'INRA (Institut National de la Recherche Agronomique); questa istituzione risulta dotata di 8615 unità (oltre il 90% rappresentata da tecnici e ricercatori) con un budget di 900 miliardi di lire erogato a larga maggioranza (86%) dal solo Ministero della Ricerca.

In conclusione si sintetizzavano i principali aspetti negativi del sistema italiano di ricerca nei seguenti punti: 1) mancanza di una visione unitaria dei problemi e di una sede comune per definire la politica della ricerca; 2) dispersione delle risorse finanziarie e umane in troppe unità di ricerca, inevitabilmente troppo piccole e non adeguate per affrontare la interdisciplinarietà della ricerca agricola; 3) duplicazione di strutture e programmi. Un'interessante tabella riportava come la spesa per la ricerca e la sperimentazione fosse pressoché ripartita equamente tra Università, CNR, Ministero agricoltura, Regioni ed Enti regionali (ciascuno con percentuali intorno al 20%), seguivano l'ENEA, l'INEA, le Stazioni sperimentali per l'industria (intorno al 3%) e poi l'ISS, il MAE ecc.; 4) quasi assoluta mancanza di finanziamenti privati alle istituzioni pubbliche di ricerca agricola (che comporta una debolissima incidenza dei fruitori della ricerca sugli obiettivi della medesima).

In tutte le iniziative promosse dall'Accademia sulla ricerca, è stata considerata la verifica della produttività: il parametro per eccellenza è il numero di

pubblicazioni realizzate. Credo che gran parte dei colleghi ricercatori presenti si riconosca in una carriera guidata dal criterio “publish or perish”. Comunicare il proprio lavoro è indispensabile, ma valutare il lavoro dei ricercatori, è altra cosa ed è molto, molto complessa (sia detto per inciso che le attuali “mediane” della ASN si basano sostanzialmente sul parametro bibliometrico. Ci sono lati positivi, ma, sia chiaro, le ingiustizie non sono finite!).

La valutazione della produzione scientifica ha rappresentato uno degli obiettivi della terza iniziativa dell’Accademia (Atti Georgofili, 2010) prendendo in considerazione soprattutto la categoria “articoli su riviste”. Tenendo conto delle banche dati ISI e Scopus sulla produzione scientifica globale, l’Italia si posiziona come ottava in una classifica che vede al primo posto gli USA. Se i dati vengono rapportati per ricercatore l’Italia è al primo posto insieme al Regno Unito. Onore quindi per l’Italia? La catalogazione di un articolo in ISI o Scopus è di per sé un successo? Credo che le risposte richiedano ampie argomentazioni.

Per quanto riguarda la politica della ricerca, la situazione al 2010, confermò tutte le valutazioni delle precedenti giornate di studio, constatando che i problemi si erano, nel frattempo, aggravati; in particolare fu sottolineata l’assenza di una unica “cabina di regia” per la ricerca agricola. Una struttura che poteva candidarsi a questo ruolo sembrava il CRA, ma ciò oggi appare difficile. Come asserì il presidente Franco Scaramuzzi anche il CNR ha perduto la funzione di coordinamento della ricerca del Paese e l’unica struttura istituzionale adeguata a questo ruolo sembra essere il MIUR.

Queste conclusioni sono esattamente le mie di oggi.

Vorrei completare questa analisi sugli aspetti organizzativi citando che il presidente della nostra Accademia non ha esitato a richiamare sui temi sopra esposti, i ministri MIUR Mariastella Gelmini e Francesco Profumo; l’Accademia è ancora in attesa di una risposta esauriente.

Infine aggiungo brevemente, dopo aver parlato della organizzazione della ricerca, una considerazione sul contenuto della ricerca in questa epoca segnata da uno straordinario sviluppo tecnologico. Mi riferirò inevitabilmente alla ricerca sulle piante, perché è quella che ho sempre praticato, ma le considerazioni hanno un carattere generale.

Si può ormai considerare finito il tempo in cui lavori di ricerca, anche importanti, avevano per obiettivo il chiarimento di un singolo aspetto di natura biochimica, genetica, fisiologica, anatomica ecc. Il motivo lo sappiamo: nel 1995 si ottenne il primo sequenziamento completo di un organismo, il batterio *Hemophilus influenzae*; da quel momento gli organismi con il DNA

interamente sequenziato sono stati in numero crescente di anno in anno. La possibilità di individuare i geni portò anche a ricadute applicative inimmaginabili poco tempo prima; tra queste un posto di rilievo hanno gli OGM. Sull'impiego delle PGM si è scatenato un dibattito estenuante con il solo risultato, per il nostro Paese, di averne impedito l'adozione. Potrei parlare a lungo di questo argomento che mi appassiona e mi intristisce; mi limiterò a ricordare gli ottimi contributi di Francesco Salamini e Silvano Sansavini recentemente apparsi sull'ultimo numero della «Rivista di Frutticoltura» (Sansavini, 2013). La libertà della ricerca è un valore fondamentale; limitarlo è grave responsabilità.

La nascita della genomica, ha generato altre conoscenze “omiche” sino ad arrivare all'interattomica, la totalità delle interazioni molecolari di un organismo (Mochida e Shinozaki, 2011).

La quantità di dati che ciascuno di noi può ottenere da esperimenti ben programmati e condotti con piattaforme tecnologiche adeguate, è semplicemente enorme, impossibile da considerare e analizzare senza l'impiego di metodi informatici complessi. Questo straordinario ampliamento delle possibilità sperimentali ci consente, per la prima volta nella nostra storia, di avvicinarci alla complessità dei sistemi biologici che, per necessità, abbiamo studiato con metodo riduzionista per lunghi decenni, ma che ora possiamo indagare con metodi adeguati alla loro complessità strutturale e funzionale (Rhee e Mutwil, 2013).

La sfida per la nostra ricerca agraria, che per lungo tempo ha avuto il solo obiettivo della produzione, oggi si è ulteriormente complicata perché la produzione deve confrontarsi, quanto meno, con la sostenibilità, spostando il nostro impegno a un livello superiore che è possibile a condizione che sia sostenuto da metodologie nuove così come l'Accademia ci ha sempre invitato a fare.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- Atti Georgofili (1995): Giornata di studio su “*Riorganizzazione delle strutture pubbliche di ricerca per le scienze agrarie*”, «Atti della Accademia dei Georgofili», 13 novembre 1995.
- Atti Georgofili (1997): Giornata di studio su “*Riorganizzazione della ricerca scientifica pubblica nel settore delle scienze agrarie*”, supplemento da «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», anno 1997, Settima Serie, vol. XLIV (173° dall'inizio).
- Atti Georgofili (2010): “*La ricerca scientifica pubblica. Strutture e organizzazione per le scienze agrarie*”, supplemento a «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», anno 2010, Serie VIII, vol. 7 (186° dall'inizio).
- INEA (2012): *L'Agricoltura italiana conta*.
- MOCHIDA K., SHINOZAKI K. (2011): *Advances in omics and bioinformatics tools for systems analyses of plant functions*, «Plant and Cell Physiology», 52, pp. 2017-2038.
- RHEE Y.S., MUTWIL M. (2013): *Towards revealing the functions of all genes in plants*, «Trends in Plant Science», <http://dx.doi.org/10.1016/j.tplants>
- SANSAVINI S. (2013): *Intervista a Francesco Salamini*, «Rivista di Frutticoltura», 12.



Il dott. Luigi Rossi

LUIGI ROSSI*

Valorizzare l'ampio potenziale personale dei Georgofili

Per svolgere il tema assegnatomi, parto dalla considerazione che tutti gli Accademici sono tali in quanto si sono distinti per i contributi che hanno dato e danno nelle diverse realtà dell'Agricoltura: associazioni scientifiche e culturali; Istituzioni locali, nazionali, europee e internazionali; organismi di rappresentanza degli agricoltori, dei professionisti, dei tecnici; nonché nei vari comparti della produzione, dei servizi, dei consumi; nella stampa, nei *media*, ecc.

Per tutti, pertanto, ha valore quanto disse il presidente Kennedy nel suo discorso d'insediamento del 20 gennaio 1961, «Ask not what your country can do for you; ask what you can do for your country». I Georgofili sono creativi, sono competenti, hanno una chiara visione della realtà, sono generosi, sono animati dalla passione per l'agricoltura. Sono molto impegnati! Fu un autorevole statista a dire: «Se vuoi che una cosa sia fatta presto e bene, affidala a chi è oberato di lavoro». L'esperienza vissuta me ne ha dato conferma.

I Georgofili studiano e diffondono la straordinaria ricchezza scientifica e culturale che ha accompagnato e accompagna l'evolversi dell'agricoltura italiana. Nell'attuale cosiddetta "Società della conoscenza", tale ricchezza può essere considerata metafora dello sviluppo e basolare per la valorizzazione del potenziale personale dei Georgofili. A me piace ricordare quanto ci ha insegnato Francesco Bacone «Chi più sa, più può», perché ci richiama a una maggior responsabilità personale.

I Georgofili vivono a fianco degli agricoltori, o sono agricoltori essi stessi. Conoscono bene, pertanto, le difficoltà strutturali del settore, ma sanno anche che l'agricoltura in questi ultimi 60 anni è stata protagonista di fondamentali mutamenti. La stessa PAC ha radicalmente cambiato la sua funzione: da poli-

* FIDAF- Federazione Italiana Dottori in Agraria e Forestali, presidente

tica di stimolo della produzione, a politica di incentivi selettivi, sino a divenire una politica di contenimento delle produzioni e dei relativi costi finanziari.

Siamo presenti negli organismi di rappresentanza degli agricoltori, dei professionisti, dei tecnici; operiamo nei vari comparti della produzione, dei servizi, dei consumi; nella stampa (di settore e non), nella televisione, più in generale nei media. Per anni ha regnato “l’eterno ieri”! Poi, per fortuna, sono arrivati i grandi cambiamenti determinati dalla scienza e dalla tecnologia, in particolare dall’agronomia, dalla genetica, dalla chimica e dalla meccanizzazione.

I GEORGOFILI E LA COMUNICAZIONE

Oggi la scienza e la tecnologia si presentano con *il Web e la telematica*, permeando tutta la realtà e condizionando le relazioni tra tutti noi. Esse sono ormai determinanti nella valorizzazione del potenziale personale dei Georgofili. Il Web può dare valore alle nostre competenze, può ampliare la nostra visione della realtà, mettere a fuoco aspetti poco conosciuti, aiutarci nelle interazioni con gli altri, stimolare la creatività, incoraggiarci all’impegno.

Il sapere è sempre qualcosa che si costruisce nella reciproca interazione. Il rischio oggi è che la conoscenza dipenda dagli algoritmi, ai quali è delegata nel Web l’integrazione delle conversazioni e delle discussioni; e gli argomenti aggregati che risultano da quest’integrazione sono percepiti da tutti come un “consenso universale implicito”. Come tali, hanno la debolezza di un’informazione che non può essere fatta risalire a nessun individuo specificamente; e la forza, al tempo stesso, di un dato che si basa su un vasto aggregato di opinioni.

La tecnologia Web, inoltre, sfortunatamente, può essere utilizzata per potenziare le *prevaricazioni ideologiche* contro la scienza e la modernizzazione del Paese. Non credo si possa accettare il mito della natura buona e benefica che viene violentata dall’avanzamento della tecnologia e della globalizzazione. L’agricoltura, in cui le interazioni tra cibo, ambiente e progresso scientifico assumono un particolare rilievo e su cui elevata dovrebbe essere l’attenzione del cittadino, diventa addirittura una espressione tipica delle problematiche dello sviluppo della società moderna, che muovendosi di fatto verso una maggiore complessità, vede sempre più integrare la scienza e la tecnologia con i fattori culturali, sociali, ecologici ed economici.

Per chi si trova in posizioni di riferimento e di responsabilità, è oltremodo vitale acquisire una elevata capacità di comunicazione, senza dimenticare che

comunicare, avendo uno schermo come interlocutore, non è vera comunicazione. Oggi l'avvento dei *social network* ha moltiplicato esponenzialmente il problema, con l'effetto paradossale che più si comunica e più c'è il rischio di comunicare male, più ci sono i mezzi e i luoghi virtuali per farlo e più si possono perdere di vista i fondamentali di questo tipo particolare di rapporti.

Traiamo insegnamento dalla sintesi offerta dai Cinesi, oltre due millenni orsono, mediante un efficace, complesso ideogramma.



Antico ideogramma cinese che esprime la parola comunicazione come sintesi di quattro elementi: orecchio, occhio, alterità e cuore. Solo così si ha una comunicazione empatica. A sinistra: orecchio; a destra dall'alto: l'interlocutore nella sua alterità e individualità, l'occhio, la sintesi (una linea orizzontale), il cuore (molto complesso con ben 4 elementi).

Noi attualmente possiamo avvalerci di opportunità di incontro e dei relativi meccanismi di relazione tra noi stessi e con l'Accademia: Inaugurazione Anno Accademico, Convegni, Letture, Visite, Mostre, in sede nazionale e nelle Sezioni, Comunicazioni e Programmi diffusi per posta ordinaria e posta elettronica, INFO Georgofili, Pubblicazioni, ecc. Sono tutte iniziative molto importanti di carattere scientifico, culturale, artistico, storico, organizzativo, naturalistico, industriale, paesaggistico, di *marketing*, ecc. Alcune – come INFO Georgofili – di grande attualità e qualità, ci coinvolgono e ci impegnano a scrivere e offrire nostri contributi.

Con il nostro impegno personale si potrebbe addirittura costruire un *social network* con una parte INTRA dedicata al dialogo tecnico tra gli Accademici, e una parte pubblica, gestita da un Comitato scientifico ristretto, dove i contributi siano resi disponibili.

Potremmo prevedere, inoltre, una diffusa partecipazione a Wikipedia, l'enciclopedia online, collaborativa e gratuita, liberamente modificabile; chiunque può contribuire alle voci esistenti o crearne di nuove. Si presta bene ai contributi approfonditi, molto più di *Twitter e Facebook*.

LA FOOD SECURITY

La tecnologia è importante, ma senza storie è vuota. Noi Georgofili abbiamo storie importanti da raccontare! Dobbiamo metterci in gioco per spiegare che la *Food security* non è soltanto la sanità degli alimenti, come normalmente si dice e si legge in italiano. C'è sicurezza alimentare quando tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico a un cibo sufficiente, sano e nutriente, che risponda alle esigenze alimentari per una vita attiva e sana. Sarebbe grave che questa confusione primeggiasse anche in occasione dell'Expo 2015 dove l'importante tema "nutrire il pianeta" va chiaramente inteso come garanzia di disponibilità di cibo per la totalità della popolazione del pianeta.

IL "SISTEMA ITALIA"

I Georgofili operano nelle Istituzioni locali, Nazionali, Europee e Internazionali. Potrei ricordare Ministeri, Università, Centri di ricerca; Organismi internazionali quali FAO e IFAD. I colleghi tutti operano con competenza, impegno, passione e responsabilità. Essi sono anche testimoni speciali della inadeguatezza dell'attuale "Sistema Italia" che dovrebbe essere ricostruito bene e rapidamente.

Molte cose potremmo fare per dare maggior credibilità al nostro sistema. Ne cito una che considero cruciale: promuovere non solo le componenti ambientale, economica e sociale, ma soprattutto quella istituzionale. Solo l'efficacia delle attività delle Istituzioni può assicurare la *Governance* degli altri pilastri dello sviluppo razionale.

È cruciale gestire ordinariamente le istituzioni, sviluppare le necessarie forme del loro coordinamento e della loro cooperazione. Penso alle criticità legate alle Istituzioni in alcuni campi (Politica, Ricerca scientifica, Formazione, Giustizia, ecc.). Dobbiamo promuovere la relativa cultura, purtroppo trascurata nel nostro Paese, pressoché a tutti livelli.

L'Accademia, con il prestigio che la caratterizza, e soprattutto con l'impegno, la creatività, la passione, la generosità di ciascun georgofilo, può confermare che l'agricoltura è il settore primario e che lo sarà sempre più, in quanto, oltre ad assicurare l'approvvigionamento di cibo, è centrale nelle nuove sfide globali dell'umanità. L'agricoltura è alla base di un futuro in cui le persone e il pianeta vivano in armonia e deve giocare il ruolo "primario" che le spetta.

L'Accademia rappresenta l'agricoltura nel suo insieme e non sue "parti",

come le Organizzazioni degli agricoltori o dei tecnici e professionisti, dei settori produttivi o di filiera, ecc. L'agricoltura deve essere considerata nel suo insieme. Come tale dovrebbe essere trattata, a tutti i livelli: in sede locale, in sede nazionale, dai Ministeri competenti, dall'UE e dalle Istituzioni. Un insieme che è caratterizzato, invece, da frammentazioni di ordine strutturale, organizzativo, rappresentativo. L'Accademia può contribuire a far sì che finalmente si ricominci a "fare sistema" e che scienza, governi e società civile collaborino in modo convinto ed efficace.

L'IMPEGNO DEI GEORGOFILI

Il presidente Scaramuzzi non trascura occasione per richiamare tutti a un atteggiamento più attivo nei confronti del ruolo attualmente riservato al settore primario. In occasione dell'inaugurazione del 259° anno accademico invitò tutti «ad alzare la testa e lo sguardo per verificare dove porti la rotta».

I primi ad alzare la testa e ad attivarci dobbiamo essere noi. Penso ne abbiamo piena consapevolezza; ci sentiamo impegnati a coltivare un senso di appartenenza costruttivo e positivo, in forma nuova e più adatta alla comunicazione telematica. La partecipazione è un obiettivo da perseguire convinti che essa è determinante per l'Accademia e per l'Agricoltura italiana. Se c'è senso di appartenenza, ci sono impegno, identificazione, ricerca di fare meglio, comunicazione aperta, coinvolgimento emotivo. In Italia c'è una ricchezza che il Pil non misura: le molteplici forme della partecipazione dei cittadini e il valore dei beni relazionali. E si scopre che nella realtà attuale molte persone ricercano nuovi e più alti significati nelle loro vite e non maggiori beni e proprietà! Credo che molti Georgofili siano tra questi, spinti all'impegno della progettazione e a una fattiva operosità.

Dal momento che insisto nel chiedere un impegno di tutti noi per l'Accademia, penso sia doveroso esprimere quelle che sono le mie convinzioni personali, al fine anche di realizzare con voi, possibilmente, una comunicazione empatica, come indicato nell'ideogramma cinese. Due sono le motivazioni essenziali.

La prima si ispira alla logica con cui Spinoza rovesciava l'hobbesiano *homo hominis lupus* in *homo hominis deus*; credo che le potenzialità e la libertà dell'uomo si esprimano all'interno della società, raccordandosi sul piano della razionalità con gli altri. Se per Hobbes la natura umana è fondamentalmente egoistica, e a determinare le azioni dell'uomo sono soltanto l'istinto di sopravvivenza e di sopraffazione, per Spinoza è nella collaborazione sociale

che l'uomo esplica compiutamente la propria "essenza" e la propria libertà, consentendo ad altri di realizzare la loro. Quanto più avanza e si afferma questo processo di socializzazione, tanto più la persona rivela e realizza la sua vera natura, il suo legame con il tutto.

La seconda ragione è collegata alla prima ed è relativa all'attuale deterioramento della democrazia, intesa come cura del bene comune. Ebbene, l'intrinseco legame della democrazia con la dignità della persona, postula, a mio parere, la partecipazione libera e responsabile dei cittadini alla realizzazione e alla gestione del bene comune.

Penso che tutti noi dobbiamo essere motivati da una forte idealità, legata ovviamente agli obiettivi dell'Accademia. Dobbiamo dare i nostri contributi personali, lasciare un segno. Penso che gli studiosi abbiano il dovere di scendere in campo per il semplice fatto di essere depositari e produttori di conoscenze, che rappresentano una ricchezza formidabile che tutti i Paesi cercano di sviluppare, valorizzare e utilizzare per far crescere la propria economia e per il miglioramento della qualità della vita. Chi impegna la propria conoscenza nel campo dell'agricoltura e della biologia opera per il soddisfacimento di fabbisogni primari e quindi per i diritti umani.

C'è un altro (e ultimo) argomento delicato che non posso trascurare: la *lobby*, i lobbisti, il lobbismo. Si tratta di una attività già regolamentata in diversi Paesi occidentali, oltre che in sede europea. In Italia se ne parla poco, poiché si fa ma non si dice. Il governo avrebbe intenzione di elaborare una disciplina che assicuri la piena trasparenza dei rapporti tra portatori di interessi particolari e decisori pubblici.

La Camera e il Senato infatti non si sono ancora dotati di un regolamento che normi l'accesso e l'attività dei lobbisti. L'ingresso per seguire l'iter legislativo viene così conferito quotidianamente ai responsabili delle relazioni istituzionali delle aziende e delle organizzazioni interessate.

Il lobbismo esiste a tutti i livelli di governo e ha un sostanziale impatto sui risultati politici in sedi locali, regionali, nazionali, europee, internazionali. La Commissione Europea ha dichiarato che «Lobbying is a legitimate part of the democratic system, regardless of whether it is carried out by citizens, companies, or firms working on behalf of third parties, think tanks, lawyer (or) public affairs professionals» (Lobbying è una parte legittima del sistema democratico, indipendentemente dal fatto che sia effettuata da cittadini, grandi aziende, imprese che lavorano per conto di terzi, di "serbatoi di pensiero", avvocati (o) attori chiave pubblici).

C'è un forte dibattito sulle varie forme di lobbismo e sulla loro legittimità, in particolare se effettuata per interessi privati o pubblici. Si stima che dei

5.000 lobbisti che si muovono su Bruxelles, circa il 75% sia orientato a fare affari, mentre solo il 25% rappresenterebbe interessi dei cittadini.

Non è qui il caso di approfondire un argomento tanto delicato e complesso su cui esiste ormai una nutrita letteratura. In questa sede vorrei solo che si prendesse atto di una certa realtà e si considerasse l'opportunità di svolgere apertamente, alla luce del sole, in piena trasparenza, una attività di lobbismo efficace per sostenere opportunamente i temi, gli obiettivi, gli argomenti dell'Accademia. La debolezza del "sistema Italia" e dell'Unione Europea rende tutto più difficile, ma dovrebbe essere una ragione in più per attivarci e organizzarci. Faccio un solo esempio. A Bruxelles è stato costituito il GIL (*Italian Initiative Group*), un organismo che comprende Istituzioni e Organizzazioni con sede presso la UE, coordinato dalla nostra Ambasciata. Non basta farne parte, è necessario che gli Accademici tutti, nella specificità delle loro competenze, si rendano conto che una sana *lobby* è necessaria e utile e che si attivino, pertanto, per renderla efficace.

La convocazione di questa Assemblea mi ha ricordato anche un aforisma di Alfredo Diana: «Il futuro non si aspetta; lo si prepara». Dobbiamo riconoscere la indispensabilità della creatività nel processo di costruzione della conoscenza e di una convinta e ampia integrazione. La "bontà" della creatività sta – a livello individuale – nell'aiuto che essa dà al sistema mentale consentendogli di cambiare modelli che altrimenti non si svecchierebbero, in quanto la mente normalmente non cambia gli schemi consolidati. A livello sociale, la "bontà" della creatività sta nella possibilità di trovare soluzioni relazionali, associative, politiche, culturali più rispondenti ai cambiamenti in atto e alle necessità vitali.

Siamo persone concrete e conosciamo bene il filo che lega passato, presente e futuro. «Progetto senza memoria è utopia, memoria senza progetto è sentimento nostalgico, progetto e memoria senza aderenza alla realtà presente sono astrazione ed elucubrazioni mentali» (Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti e Vasto).

Riflettiamo: «La forza dell'Accademia sta nell'ampio potenziale personale dei Georgofili»; sta quindi in ciascuno di noi.

Le nostre responsabilità nei confronti del mondo agricolo e del Paese ci impongono di approfondire i temi più significativi oggi emersi, mediante ulteriori, specifiche iniziative.



Il tavolo della Presidenza all'Assemblea Generale

Interventi

GIAMPIERO MARACCHI

All'inizio dell'800 l'Accademia dei Georgofili con grande lungimiranza fu fra i fondatori della Cassa di Risparmio; le istituzioni di credito Casse di Risparmio avevano uno scopo diverso da quello delle banche ordinarie: avevano finalità anche di carattere sociale, culturale e anche di promozione economica. Nel 2013 dopo una legge di circa 20 anni fa queste finalità sono state riassunte dalle fondazioni bancarie. Per quanto riguarda Firenze e la Cassa di Risparmio di Firenze, l'Ente Cassa di Risparmio oggi ha le stesse finalità che all'inizio dell'800 aveva la Cassa di Risparmio. Era un secolo, quello dell'800, in cui economia significava agricoltura, tutta l'economia era agricoltura; nella mirabile relazione di Casati si è ricordato come agricoltura a quel tempo volesse dire non soltanto risorse alimentari, non soltanto alimentazione ma anche praticamente tutte le materie prime che servivano anche per altri usi di tipo non alimentare. Siamo agli inizi di un nuovo secolo e di un nuovo millennio, siamo di fronte a profondi cambiamenti globali di tutti i generi: ambientali, climatici, economici, sociali. Siamo di fronte a un mondo nuovo che sta nascendo così come nasceva un mondo nuovo alla fine del '500, quando si mise in moto un meccanismo che poi porterà all'industrializzazione e al secolo che noi abbiamo vissuto. Di fronte a questo mondo nuovo è necessaria una serie di riflessioni importanti e io faccio mio quello che disse Benedetto XVI alla fine del 2010, se non vado errato: «l'agricoltura è il futuro del mondo». Se l'agricoltura nell'ultimo secolo, nei paesi industrializzati, è stata in qualche modo surclassata o messa in ombra da altre attività, oggi ci rendiamo conto che l'agricoltura è la più antica attività economica dell'uomo. Per sua natura ha una grande potenzialità che va oltre la produzione alimentare ma ri-

guarda materie prime importanti, penso per esempio all'energia, ma anche all'assetto complessivo del territorio e delle società. Penso alle società rurali rispetto a quelle urbane, al fatto che tutto si concentra oggi nelle grandi megalopoli e crea grandi problemi per il futuro e quindi a una riflessione su questi temi. Di fronte a noi e ai più giovani c'è una serie di problematiche estremamente rilevanti. L'appassionato appello del presidente Scaramuzzi ha avuto un effetto, direi, quasi incredibile: siamo a dicembre, fa freddo, non è facile muoversi. Qui ci sono circa 300 persone; questo ci dice che l'Accademia oggi è vivace, è vitale e quindi è pronta anche a una sfida per il futuro. Naturalmente, siccome ho citato l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, non posso non ricordare che l'Ente ha sempre espresso la sua vicinanza anche concreta all'Accademia, lo farà anche per il futuro e sicuramente l'Accademia potrà portare, come ha detto Luigi Rossi nella sua interessantissima e sintetica relazione, un beneficio importante secondo quello che è il suo motto *Prosperitati Publicae Augendae*. Questo è il nostro auspicio, questo è il senso della nostra presenza qui e sono convinto che tutti insieme, meno giovani e più giovani, potremo portare un contributo, non solo a questo nostro paese ma a questa nostra civiltà che negli anni 2000 ha bisogno di ricominciare daccapo.

FEDERICO VECCHIONI

Grazie, un saluto a tutti voi, cari amici. Un ringraziamento al nostro presidente per quella che riteniamo una giornata importante per l'Accademia e per il nostro lavoro. Agriventure e Intesa San Paolo sono stati ben lieti, a cominciare dal sottoscritto, nel sostenere questa giornata e credo che nel richiamo della relazione del presidente ci siano molte considerazioni che dobbiamo proporre a noi stessi da accademici. Lo diceva adesso il collega Maracchi: oggi non siamo pochi, siamo qui perché siamo convinti di quanto sia importante, in appuntamenti come questo, anche rivedersi, trovarsi per dirsi delle cose e trasmettere, in una sede autorevole come quella che ci ospita, una linea di pensiero.

Io credo che in tutte le relazioni questo concetto sia stato ampiamente chiarito: l'Accademia deve contribuire ancor di più a questa elaborazione di pensiero nel mondo agricolo. Lo dico perché, vedete, la fase che stiamo attraversando ha un grosso *deficit* di pensiero. Ho sentito parlare di comunicazione: l'agricoltura è oggetto di un'ampia comunicazione ma in modo inversamente proporzionale alla sua reale rilevanza e molte volte questa co-

municazione non è supportata dai contenuti. Molti parlano di agricoltura, pochi sanno di agricoltura. Quanto in realtà si sa e si espone in questa sala è orgoglio dell'Accademia che dobbiamo, guardate, anche rivendicare. Io sono molto identitario sotto questo profilo e l'identità dell'Accademia la dobbiamo rivendicare perché i contenuti sono anche il presupposto di linee politiche, sono anche il presupposto per una "visione".

Noi ci accingiamo a vivere una Expo 2015 con un tema importantissimo; ma l'Expo non può essere tematica, è un appuntamento che non può essere trasformato in una fiera, dovrebbe essere invece ricondotto a una visione strategica dell'Agricoltura nel mondo, in cui l'agricoltura italiana possa essere leader, non sotto il profilo esclusivamente produttivo ma anche di pensiero, di contenuti e di idee e, quindi, di elaborazione, di ricerca, di tutto quello che è insito nel valore più alto dell'accademico, che risiede in ciascuno di voi. Quindi, credo che gli appuntamenti che abbiamo di fronte ci debbano portare a continuare questo cammino, a farlo anche nella convinzione che noi siamo stati dal '57 a oggi supportati, sotto il profilo delle linee strategiche, dall'Unione Europea. Questo supporto però non deve diventare né subalternità e non deve tradursi neanche, in certo qual modo, nell'incapacità di proporre una linea di politica agricola italiana.

Quindi, all'interno di questa grande elaborazione che l'Accademia deve continuare a promuovere, ci deve essere la capacità del nostro Paese di dare un contributo forte nelle sedi europee in termini di programmazione, di sviluppo. Lo abbiamo fatto con illustri accademici: qui c'è Michele Pasca, che ne è l'esempio più eclatante per noi. Ecco, noi dobbiamo continuare a farlo dentro una sede come quella dell'Accademia, perché i Centri Studi delle grandi strutture organizzate non ci sono più e quindi ci si riduce a vivere di contingenza, si vive di IMU, si vive di società agricole, si vive di grandi emergenze. Noi dobbiamo sopperire a questo con il valore storico e anche con il valore attuale e futuro dei contenuti dell'Accademia e della capacità di saperli esprimere. Pertanto, io credo che, ogni qualvolta si realizzi un evento come questo, debba essere un'occasione di incontro ma anche di comunicazione e, lasciatemi dire, in certo qual modo, di provocazione; non per scaricare su altri la responsabilità dell'inefficienze del nostro mondo ma per far sì che queste inefficienze vengano sanate con delle proposte serie, percorribili e anche connotate da una reale fattibilità, consapevoli che il futuro sarà a dimensione dell'agricoltura, sarà logistica dell'agricoltura e sarà forte integrazione nei mercati di una agricoltura che non saprà solo produrre ma saprà vendere e saprà distribuire.

E in relazione a questo, io concludo nel dire che nei prossimi mesi ci sarà un'iniziativa dell'Accademia, ancora una volta con la *partnership* di Agriven-

ture, di Intesa San Paolo, a Milano, dove sarete... siete tutti già invitati, e dove parleremo per la prima volta in Italia della applicazione dei PSR, dei Piani di Sviluppo Rurale: 2 miliardi l'anno distribuiti alle nostre imprese, 2 miliardi l'anno che devono essere connotati da efficienza nella qualità della spesa; requisito che fino a oggi è mancato nelle regioni italiane, con 21 politiche agricole regionali diverse. Concentrare queste risorse, renderle più efficienti e dare noi come Accademia, un indirizzo, per la prima volta in Italia, su questo tema, sarà una grande occasione alla quale chiedo, insieme al presidente, di non mancare ma sarà grande anche l'opportunità per l'Accademia di dire che il nostro ruolo è quello di essere capofila e *leader* del pensiero agricolo in Italia e anche in Europa. Questa è una opportunità che non dobbiamo disperdere, con la convinzione che ci lega il grande amore per l'agricoltura.

Questo non è un fatto identitario occasionale: è lavoro, è spirito ed è anche sane emozioni che ciascuno di noi deve saper evocare in tutti coloro che lavorano e continuano a credere nel nostro settore.

MARCO BAZZICALUPO

Vorrei prendere spunto da qualcosa che ha detto il presidente a proposito del futuro dei Georgofili e dei futuri Georgofili e mi vorrei anche agganciare a qualcosa che ha detto Luigi Rossi sul fatto che il futuro si prepara. Un'Accademia come la nostra che misura il tempo non in mesi e anni ma in secoli, a chi guarda quando si rivolge ai Georgofili del futuro? Io dico che bisogna guardare ai bambini, perché quelli che sono adesso bambini saranno grandi fra molti anni, quando potranno diventare effettivamente partecipanti dello sviluppo dell'agricoltura; quindi io vorrei lanciare una proposta, forse un po' ingenua ma sulla quale mi sembra che valga la pena di riflettere: che l'Accademia, e anche quindi il comitato direttivo, prenda in considerazione la possibilità di preparare delle piattaforme divulgative per l'infanzia da diffondere nelle scuole, specialmente nelle scuole dei primi livelli, tra i bambini delle elementari e delle medie che sono quelli probabilmente più sensibili a una attività di promozione culturale. L'agricoltura ha bisogno di essere divulgata e, secondo me, questa è una iniziativa che l'Accademia potrebbe cercare di prendere in considerazione. Bisogna approfittare anche del fatto che l'Accademia ha una struttura territoriale, quindi può individuare le specificità delle singole realtà italiane e adattare a esse l'intervento. Vorrei concludere dicendo che noi siamo degli esperti di semina quindi cerchiamo



L'Auditorium *Cosimo Ridolfi* durante l'Assemblea

di seminare la cultura dove effettivamente è fertile e cioè nel mondo dei bambini e dell'infanzia.

MAURIZIO COCUCCI

Caro presidente e cari colleghi voglio impiegare il breve tempo concesso per sottolineare il fatto che la ricerca scientifica ha un ruolo centrale e fondamentale nello sviluppo della società e che è necessario e indispensabile agire per supportare la cultura della conoscenza.

La ricerca scientifica è importante di per sé, essa costituisce la base della conoscenza ed è una esigenza primaria che ha determinato l'evoluzione della specie umana, inoltre essa è la base dell'innovazione, del trasferimento tecnologico ed è indispensabile per l'apertura di nuovi orizzonti culturali e applicativi per la sviluppo della società in particolare, ad esempio, si possono menzionare la chimica verde, le bio-energie, la conservazione dell'ambiente e la sostenibilità degli interventi umani, prima di tutto nel campo delle produzioni agrarie.

Tuttavia voglio porre in particolare l'attenzione sull'importanza della ricerca scientifica nella formazione. La ricerca scientifica induce a sviluppare un metodo, quello scientifico, riscoperto da Galileo e quindi, tra gli altri, formalizzato da Claude Bernard, che è applicabile a molti aspetti che non riguardano direttamente la conoscenza. Esso consente di affrontare molte problematiche, anche della vita corrente, e di trovare soluzioni razionali senza idee e ideologie preconcepite. La mancanza di questa proprietà può portare ad affrontare aspetti essenziali dello sviluppo con atteggiamenti critici e irrazionali quale ad esempio l'avversione per gli OGM.

Ritengo quindi che sarebbe opportuno che l'Accademia si adoperasse per lo sviluppo della diffusione della cultura basata sul metodo scientifico soprattutto tra i giovani. Sono consapevole che qualche iniziativa è già stata intrapresa dalla Accademia in questa direzione ma interventi incisivi, sulla base di quanto già fatto da altre Istituzioni, sarebbero davvero necessari.

GIANCARLO DI SANDRO

In questo momento storico soltanto con la ricerca avanzata e la crescita della conoscenza si possono ottenere nuove possibilità produttive. È l'unica strada percorribile per ottenere più occupazione. Non è un caso se l'Italia si trova nell'attuale stato: purtroppo, manca la consapevolezza della necessità di una efficace politica della scuola, della cultura atta alla formazione del "capitale umano" senza il quale vengono meno le possibilità di sviluppo. Ecco perché è significativo che oggi qui si affrontino simili tematiche. È un evento che richiama alla mente uno scritto di Arrigo Serpieri dove sosteneva che la ricerca deve orientarsi ad «acquisire praticità di risultati». Un insegnamento prezioso. L'Italia è cambiata, così come l'agricoltura. Ma, forse, è sfuggito che tale cambiamento preannunci il percorso futuro dell'Italia produttiva qualora intenda rimettersi in cammino. In breve, l'agricoltura è riuscita mediante l'innovazione tecnologica, nonostante l'esodo e una minore terra coltivata, a incrementare in misura ineguagliata la produttività del lavoro e degli altri fattori realizzando una produzione più che doppia in mezzo secolo. E ciò in una situazione avversa dovuta a una ragione di scambio sfavorevole costringendo a concentrare l'attività produttiva in quelle imprese dotate di risorse finanziarie e di capitale umano. Una dinamica questa anticipatrice di quanto sta avvenendo nell'economia del mondo, dove ormai la concorrenza globalizzata tende inesorabilmente a ridurre sempre

più il tempo di lavoro (e/o il relativo costo) nell'unità di prodotto di qualsiasi settore. Ecco perché il lavoro è costretto a muoversi in una prospettiva in cui il livello occupazionale può crescere solo se la creatività dell'uomo, il progresso tecnico avanzato, fornisca la possibilità di creare nuovi beni, nuovi servizi, nuove opportunità di impiego. Da qui l'importanza decisiva della conoscenza, della scuola, della cultura, cioè il fattore senza il quale qualsiasi aggregato umano decade.

ZEFFIRO CIUFFOLETTI

Tutti noi, credo, siamo convinti che la ricerca scientifica svolge un ruolo cruciale nello sviluppo dell'umanità e naturalmente anche nel campo specifico che riguarda il settore, a noi più vicino, dell'agricoltura e dell'alimentazione. Tutti noi sappiamo che da molto tempo i confini fra ricerca e ricerca applicata, fra scienza e tecnologia si è molto assottigliato. Così come, credo, tutti noi sappiamo che la ricerca ha bisogno di finanziamenti, oggi, si dice, di sponsor pubblici e privati. Come è noto le agenzie o le istituzioni che erogano finanziamenti si aspettano dei risultati e, quindi, condizionano in modo diretto o indiretto la ricerca. La questione di fondo che a tutti noi interessa è la seguente: non è tanto necessario conoscere chi finanzia la ricerca, ma i risultati che si ottengono e le conoscenze che si acquisiscono. Purtroppo, però, non si può più ignorare che proprio la ricerca è diventata un campo di contesa ideologica fra sostenitori di teorie che servono a orientare l'opinione pubblica per finalità tra le più varie e contrastanti, come si è visto in questi anni, a proposito delle polemiche sul cambiamento climatico o delle diatribe intorno agli OGM. Dietro queste dispute si nascondono, come è chiaro, interessi politici, commerciali, strategici che mirano a influenzare l'opinione pubblica con l'effetto di orientare, se non di manipolare la ricerca e indurre persino un pregiudizio contrario alla scienza in senso lato. Paradossalmente, ma non troppo, nel tempo della comunicazione di massa, gli stessi ricercatori non si sottraggono a questi giochi per ottenere finanziamenti o per amore di protagonismo. Per questo vorrei proporre all'Accademia dei Georgofili, in linea con la sua storia e con la sua missione, di creare un Osservatorio sulla ricerca scientifica in campo agroalimentare (ORSAA), che dovrebbe riguardare sia le pubblicazioni scientifiche sia le notizie che arrivano alla platea dei media contemporanei.

DONATO ROMANO

Vorrei intervenire sulla relazione di Dario Casati. Trovo condivisibile il punto di partenza – produrre, innovare e competere – da cui Casati deriva una conclusione che, secondo me, andrebbe temperata: il liberismo economico e la competizione basata sulla minimizzazione dei costi quale conseguenza necessaria dell'aver adottato una visione dell'impresa declinata nei tre verbi posti nel titolo della sua relazione. Ora, quando Casati dice che il mercato è il punto di riferimento cruciale dell'impresa, dice una cosa condivisibile da tutti. Quando dice che bisogna essere contro il localismo, il km zero, ecc., perché incompatibili con una logica di mercato, credo, invece, che bisognerebbe essere più cauti. Dico questo perché il mercato è compatibile con molti modi di competere, che non necessariamente implicano una competizione basata sulla minimizzazione dei costi. In altri termini, data l'enorme diversità delle agricolture esistenti nel nostro Paese, non credo possa esserci una ricetta unica, valida per tutti i contesti.

Inoltre, proprio perché sono a favore del mercato, vorrei anche che fossero chiare le conseguenze logiche dell'adozione di un punto di vista neoliberalista: la politica agraria, così come l'abbiamo conosciuta fino a pochissimo tempo fa (sussidi, prezzi garantiti, protezionismo), deve scomparire. Insomma, se invochiamo il liberismo, dobbiamo essere coerentemente contro i sussidi. L'intervento pubblico in agricoltura si giustifica solo per correggere i fallimenti del mercato (esternalità, costi di transazione, potere di mercato, eccessiva volatilità e, quindi, rischiosità, ecc.). Siamo d'accordo su questo? Se sì, in che modo questo può essere fatto? Mi sembra che dare risposte a queste domande sia il ruolo che un'Accademia come la nostra deve giocare.

GIUSEPPE PULINA

Mi ricollego agli interventi che mi hanno preceduto, in particolare a quelli dei colleghi Alpi e Rossi incentrati sul futuro della nostra Accademia. Da coordinatore della Conferenza nazionale di Agraria, devo portare alla vostra attenzione il fatto che in Italia studiano le discipline agrarie, forestali e agro-alimentari più di 30.000 studenti e che l'andamento delle immatricolazioni, in un periodo di crisi del reclutamento delle Università italiane, è per Agraria in forte crescita (+20%/anno). Saranno loro i prossimi iscritti alla nostra Accademia e, per questo, occorrerà organizzare un *focus* con le associazioni

studentesche sul ruolo che loro possono ricoprire nei Georgofili. Inoltre, una importante quota di manodopera in agricoltura è rappresentata da stranieri che trovano proprio nel settore primario la prima occasione di lavoro. Ecco, una riflessione su questa sempre più importante quota di attivi nei campi di nostro interesse e delle conseguenti politiche dell'integrazione tante auspiccate dall'Unione Europea può essere altrettanto importante per il futuro dell'Accademia.

PAOLO INGLESE

I Georgofili hanno profonde radici in Italia, io penso che debbano proiettare la chioma nel mondo, in modo molto più deciso di quanto si sia fin qui fatto. Con tematiche precise da affrontare. Un problema del nostro Paese è la ridotta attrattività per i ricercatori stranieri. La Royal Society ha un programma per attrarre ricercatori stranieri in Inghilterra e un sistema estremamente internazionalizzato anche nel modello di reclutamento dei soci. Io penso che non si possano eludere più questi problemi; non c'è ombra di dubbio sul fatto che in questa sala ci sia il pensiero scientifico dell'agricoltura italiana; questo potrebbe lasciarci immaginare che oggi dovrebbero esserci giornalisti, televisioni, radio e che domani tutto questo debba andare su tutti i media; se così non dovesse essere, non possiamo continuare a dire che la responsabilità è anche o solo di altri ma dobbiamo capire che occorre creare gli strumenti per fare un'azione più forte di informazione pubblica e di lobbying. Finisco con un esempio, scusatemi se è personale: io ho un nipote che si è laureato in Italia in Filosofia, ha partecipato a un bando internazionale e la Royal Society lo ha contrattualizzato, con altri giovanissimi ragazzi, per preparare un report sulla politica di ricerca per il governo inglese; perché la RS ha una credibilità tale, come la nostra Accademia, che la politica non può non ascoltarla. Oggi in questo paese Georgofili, Crusca, Lincei quanto sono ascoltati rispetto ad altre Accademie, associazioni, nobilissime, ma che non hanno questo straordinario corpo accademico e questa sintesi, che è unica dei Georgofili, tra mondo dell'impresa, della ricerca, della tecnica?

ZENO VARANINI

Nell'intervento di Amedeo Alpi sono emersi diversi elementi pessimistici sull'organizzazione del sistema della ricerca agraria italiana. Bisogna però

rilevare che qualcosa si sta modificando in senso positivo. Mi riferisco al processo di Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) che ha coinvolto anche le Scienze Agrarie area per la quale sono stati valutati quasi diecimila prodotti scientifici. È certo opportuno che si apra un dibattito sui criteri utilizzati per i diversi processi valutativi in atto nel mondo scientifico e secondo me l'Accademia dovrebbe affrontare questi temi con una seria riflessione. In ogni caso dalla VQR esce un quadro che mostra quali siano i settori di ricerca che nelle Scienze Agrarie hanno un impatto a livello internazionale, e i settori che invece da questo punto di vista si posizionano in maniera differente e per i quali è necessari una crescita. È inoltre possibile, analizzando i dati della VQR, ottenere una visione molto accurata delle tematiche scientifiche che i ricercatori del sistema agrario italiano hanno affrontato; ritengo che anche questo sia un qualcosa che l'Accademia debba tenere in considerazione e sulla quale forse dovrebbe dedicare una o più riunioni allo scopo di analizzare le informazioni, valutare e capire i temi che sono stati affrontati e approfonditi ed eventualmente proporre nuovi indirizzi di ricerca.

È d'altra parte evidente che se poi i decisori pubblici non utilizzeranno il grande lavoro della VQR per distribuire più risorse alle strutture meritevoli tutto quanto fatto risulterà inutile. L'Accademia dovrebbe usare la sua autorevolezza anche per non smettere mai di ricordare questi problemi.

GIOVANNI MARTELLI

Amedeo Alpi ha accennato alle piante transgeniche (GM) che, ci piaccia o no, sono ormai una realtà consolidata che durerà nel tempo. Si stima infatti che ogni anno tra i 160 e 170 milioni di ettari vengano investiti a piante GM in 30 diversi Paesi, di cui 15 industrializzati e 15 in via di sviluppo. Le tecniche nel frattempo si sono affinate. Alpi ha fatto riferimento a persone che le hanno applicate, una dei quali, Silviero Sansavini, è presente in sala. È un fatto che ormai in Italia, e non solo, si vesta transgenico (cotone) e si mangi transgenico (soia e mais), ma si fa finta di ignorarlo e ci si rifiuta di allevare le piante da cui i prodotti derivano. L'Accademia Svizzera delle Scienze ha di recente preso una forte posizione con una risoluzione che, senza mezzi termini, dichiara che l'agricoltura elvetica, che certamente non è la più importante industria di quel Paese, ha bisogno di piante GM. In Italia, l'Accademia dei Lincei sta studiando come affrontare l'argomento e cosa fare al proposito. Tuttavia, i lincei hanno un'anima scientifica e una

umanistica, per cui potrebbero sorgere intoppi nella emissione di un documento condiviso. La nostra Accademia, al contrario, è omogenea e “specializzata”, per cui ritengo che possa intervenire con maggiore competenza e apertura, cosa che mi permetto di proporre. Come? Con un incontro in cui il problema sia dibattuto e dal quale, se del caso, possa sortire una risoluzione che serva a orientare l’opinione pubblica. La tecnologia GM non merita di essere ancora così fortemente avversata. L’Europa e l’Italia hanno tutto da rimetterci nel restane fuori. Parlarne in modo pacato e scientificamente informato potrebbe essere utile.

GIULIO CRESCIMANNO

Molte Accademie in questi ultimi anni o mesi hanno esaurito il loro compito e non hanno resistito alla sfida dei tempi moderni (del Web), hanno chiuso o stanno per chiudere. I Georgofili godono invece di ottima salute e ciò è da attribuire, a mio giudizio, all’eccezionale lavoro del presidente Franco Scaramuzzi, del Consiglio Direttivo, delle Sezioni e di tutti i collaboratori dell’Accademia. Per mantenere tale standard, anzi per migliorarlo, sarebbe opportuno realizzare alcuni adeguamenti: ricercare e trovare le modalità per incidere nelle decisioni del Paese e della Comunità Europea in materia di Agricoltura, valorizzando le eccezionali doti di cultura, di esperienza e di senso di responsabilità degli accademici; interpellandoli su questioni particolari per via telematica e valorizzando le opinioni prevalenti con la istituzione di un delegato alla comunicazione, un delegato del presidente evidentemente. In atto siamo spesso autoreferenziali e molte riflessioni di ampio respiro e di interesse generale non sempre varcano le soglie delle sale nelle quali si tengono gli incontri. Non più personalismi ma grande collegialità ed enfasi per i risultati delle ricerche, di ricerche serie e replicabili. Ancora: non più rinviabile l’esigenza di adeguare la presenza femminile fra gli accademici, nel Consiglio Direttivo e in tutte le altre cariche. Va detto ancora che le pubblicazioni negli «Atti», una volta straordinari titoli per accedere alle più prestigiose carriere, oggi non contano più nulla.

MAURIZIO NALDINI

Ho l’onore e la fortuna di collaborare col professor Scaramuzzi da svariati anni e sono testimone di quanto il tema della comunicazione interessi il

nostro presidente, e come su di esso abbia profuso attenzione e impegno costante.

Negli ultimi anni però, velocemente, il mondo della comunicazione è cambiato. Non è un caso che i giornali vendano la metà delle copie. Perché accade? Tutti, in teoria, tramite il web possono accedere alle fonti, e per certi aspetti “farsi il proprio giornale”, organizzare cioè per proprio conto la gerarchizzazione delle notizie facendo a meno dei professionisti del settore. Ma ciò che si direbbe una conquista nella realtà porta al caos. Dicono i sociologi che le tante notizie, non sapute gestire, equivalgono al nulla. Quindi, come risultato, le masse si entusiasmano al gossip, al calcio e poco altro, mentre pochi, pochissimi, una élite, riescono a trarre vantaggio da quanto accade e sono realmente informati. Rischiamo, dunque, di tornare indietro nei secoli proprio quando ci eravamo illusi che il sapere fosse a disposizione di tutti. Nello stesso tempo i giornali, inseguendo le richieste del pubblico, stanno perdendo il ruolo originale, e più che alla obiettività puntano alla spettacolarizzazione del fatto.

Dobbiamo, anche noi Georgofili, cambiare le strategie. Gli interventi del professor Rossi e del professor Ciuffoletti vanno questa direzione. E dunque, immaginiamo un *social network* che al nostro interno proponga delle idee, suggerisca letture. Gli accademici facciano arrivare a un osservatorio le loro riflessioni, questo provveda a selezionarle e farle circolare nuovamente tra gli accademici. Non credo, ormai, che dobbiamo essere noi a bussare alle porte delle televisioni e dei giornali, dobbiamo invece creare le condizioni perché i media ci vengano a cercare.

GIOVANNI CANNATA

Intervengo sulla relazione di Alpi. Innanzitutto voglio sottolineare che accanto alla cosiddetta ricerca di curiosità o di base, occorre avere molta attenzione per la ricerca finalizzata.

La storia della ricerca sui sistemi agricoli nel nostro Paese, testimonia che la ricerca finalizzata ha fatto progredire la ricerca di base come nel caso dei Progetti finalizzati che hanno dato a tutti grandi opportunità.

La seconda questione riguarda la ricerca nelle aree di frontiera e sui fenomeni emergenti. Attardarsi soltanto sui risultati conseguiti nella ricerca di base fa perdere la valutazione complessiva delle evoluzioni del sistema della conoscenza.

Condivido molto anche la riflessione che è stata fatta sia da Luigi Rossi

che da Naldini relativamente alla necessità di una più incisiva azione di comunicazione. Andate ad aprire il sito dell'INRA francese e vedrete che ci sono molte indicazioni in ordine al tema della comunicazione della ricerca.

In terzo luogo sottolineo che la ricerca deve fare riferimento al suo risultato sociale cercando di individuare orizzonti utili alla società. «Il domani sarà di chi saprà prenderselo» diceva il compianto cardinale Martini. Il domani sarà il 2050, quando non potremo ragionare con schemi vecchi, avremo di fronte nuove società, nuovi diritti, nuove professioni, nuove cittadinanze, nuovi bisogni.

Occorre delineare una piattaforma interessante per i protagonisti dei tempi che verranno che non saranno del tutto simili a noi, anzi saranno abbastanza diversi da noi. Per far questo è necessario uno sforzo di valorizzazione del capitale sociale, costituito dai Georgofili, e mettere a punto probabilmente un meccanismo di migliore valorizzazione dei contributi che ciascuno di noi può dare, un progetto di *scouting* delle potenzialità che ognuno di noi rappresenta per l'Accademia da innestare sulle proposte di temi specifici che si vanno delineando nel dibattito.

ANDREA SONNINO

Nei 3 minuti che mi sono concessi la popolazione mondiale aumenterà di 450 unità e la superficie coltivata a livello mondiale diminuirà di 30 ha. Questa è la sfida che abbiamo davanti: dobbiamo imparare a produrre di più, molto di più, con meno, molto di meno. Credo questo sia lo *slogan* che deve essere tenuto presente nelle nostre attività. Fino adesso questo compito è stato affrontato dalla ricerca, dalla scienza, dalla tecnologia agricola molto bene. Negli ultimi 50 anni la popolazione mondiale è aumentata da 3 a 7 miliardi, la superficie coltivata è rimasta più o meno stabile e la quantità di calorie disponibili procapite è aumentata del 18%. Non solo siamo riusciti a dare da mangiare a tutti quanti, ma siamo riusciti anche a dare da mangiare di più e meglio. È importante quindi dare enfasi a ricerca e sviluppo. Nel 2008, come sapete, abbiamo avuto una crisi mondiale dei prezzi degli alimenti che ha portato grandissimi problemi a molte popolazioni. Ovviamente siamo solidali con chi ha patito, ma la crisi ha risvegliato l'attenzione dei politici nei confronti della ricerca agricola. Quest'anno, nel 2013, per la prima volta il finanziamento ai Centri Internazionali di Ricerca Agricola del CGIAR è arrivato a 1 miliardo di dollari l'anno. Altre istituzioni nazionali hanno avuto le loro dotazioni annuali aumentate in maniera sostanziosa: per esempio l'EM-

BRAPA brasiliano (2 miliardi) e l'Accademia Cinese delle Scienze Agricole (4 miliardi). I soldi non sono, però, sufficienti: questi finanziamenti sono stati accompagnati da profonde, drammatiche, spesso dolorose riforme istituzionali che hanno portato anche a profondi cambiamenti sul come si fa ricerca, finalizzandola, rendendola più efficace, più efficiente e dandogli più impatto.

ALESSANDRO PACCIANI

Il mio intervento si collega alla relazione di Dario Casati che tratta con efficacia il tema dei limiti dell'agricoltura italiana tra cui quello delle limitate dimensioni economiche delle imprese che determina il permanere dello scarso potere contrattuale. Da ciò discende l'esigenza di affrontare il tema della organizzazione economica dell'agricoltura con un approccio innovativo, nel contesto del mercato globale e della riforma delle politiche strutturali europee per il dopo 2014. L'individuazione di nuovi modelli organizzativi delle imprese agricole, nelle filiere e nel contesto territoriale in cui operano si impone. Soprattutto nel confronto con altri Paesi europei che annoverano diversificate ed efficienti soluzioni organizzative che si adattano a esigenze diverse nei processi di integrazione orizzontale, verticale e territoriale delle imprese. Ciò vale per la scarsa e inefficiente utilizzazione in Italia degli strumenti più tradizionali di organizzazione, quali le cooperative, le associazioni di produttori, i contratti di integrazione verticale, gli accordi interprofessionali, l'interprofessione. Ma ancor più vale per nuovi strumenti che si stanno ancora confusamente affermando quali i contratti di rete, i contratti integrati di filiera, i piani integrati territoriali, i contratti di distretto. Ciascuno con una propria valenza, ma al solo scopo di porre l'impresa agricola e l'agricoltura al centro di un sistema agroindustriale e rurale efficiente, proteso alla valorizzazione delle diversità territoriali e delle specificità produttive. Quindi il tema di fondo che credo debba essere affrontato con fermezza e proiettato verso il futuro è quello dell'innovazione organizzativa che ancora stenta ad attecchire concretamente nel nostro paese.

VITTORIO FRESCOBALDI

Vorrei portare l'attenzione su quattro punti.

- 1) Senza ricerca l'agricoltura non può evolversi.
- 2) Siamo in un mercato aperto. Agricoltura e agroalimentare italiano vanno

avanti se esportano i loro prodotti che devono essere competitivi. Una delle nostre mancanze, ricordata tante volte, è la struttura delle nostre aziende che soffrono di nanismo e che ci costringono a non abbassare i costi. Le società, anche con personalità giuridica, possono creare aziende più efficienti, mantenere nei cambiamenti generazionali l'integrità dell'azienda. Incentivare o per lo meno non penalizzare in confronto alle società di persone fisiche dovrebbe essere una azione da perseguire.

- 3) Se si auspica l'innovazione nelle aziende bisogna anche permetterla e leggi, norme con l'intento di non modificare il paesaggio non permettono miglioramenti. Senza aziende aggiornate non ci sarà agricoltura.
- 4) Si assiste che i fondi europei in Italia non sono spesso completamente utilizzati, mentre vi sono domande di agricoltori che non vengono accolte per realizzare opere strutturali in quanto i fondi sono esauriti. Di fatto si assiste in una non corretta ripartizione dei fondi che dovrebbe essere gestita con una migliore flessibilità. In questo momento di difficoltà da parte delle banche di concedere finanziamenti sapere che un'opera può beneficiare anche di un contributo a fondo perduto può essere determinante. Dunque non lasciamoci scappare queste opportunità che creano posti di lavoro.

LEONARDO CASINI

Vorrei partire da una considerazione che credo condivisibile da tutti noi ricercatori e cioè la difficoltà crescente a poter dominare completamente il nostro settore di riferimento. Il quadro delle conoscenze è cresciuto a dismisura negli ultimi decenni, tanto che tutti ci stiamo un po' super specializzando pur operando all'interno di settori scientifico disciplinari che già di per sé sono specialistici. Questo fenomeno ha una serie di implicazioni molto importanti per tutti i temi oggi affrontati. Cominciando dalla didattica, rilevo sempre maggiori difficoltà a definire i nostri percorsi formativi in modo da poter offrire un quadro conoscitivo di base ai nostri studenti nei tempi e nei modi a cui eravamo abituati e coerente con i fabbisogni della società. Ma a monte di questo tema c'è la definizione stessa delle professionalità oggi effettivamente richieste dal sistema economico-sociale. Io mi chiedo sempre più spesso come le tradizionali figure storiche del settore agricolo, cioè l'agronomo generalista e il coltivatore diretto, siano compatibili col crescente fabbisogno formativo-conoscitivo richiesto dai livelli di competitività internazionale del settore. Ormai siamo a un livello di competizione globale in cui la conoscenza, la ca-

pacità di innovazione, che abbiamo sentito nominare più volte stamani, sono elementi chiave per lo sviluppo e la competitività. Solo i sistemi produttivi in grado di dominare questi fattori possono emergere o, in alcuni casi, sopravvivere. Ed è possibile dominarli con le tradizionali forme organizzative? Ho dei forti dubbi su questo. Soprattutto perché la necessità di super specializzazioni pone inevitabilmente il bisogno, altrettanto ineliminabile, del coordinamento di tutti questi “saperi” e la loro finalizzazione a obiettivi precisi. Concludo con una richiesta all’Accademia: aiutarci a definire alcuni temi chiave, alcuni problemi concreti per lo sviluppo dell’agricoltura nel prossimo futuro, su cui concentrare secondo un approccio multidisciplinare risorse umane e finanziarie.

FRANCESCO FERRINI

Mi rifaccio all’intervento di Vecchioni che ha sottolineato che si parla molto di agricoltura, ma chi ne parla non sa di agricoltura. Se ne parla, quindi, in modo errato producendo, nel grande pubblico, una visione distorta. Talvolta si sentono e si leggono nei media delle considerazioni negative su tanti aspetti dell’agricoltura e, di conseguenza, della ricerca correlata che, come ha detto Maurizio Cocucci, non riguarda solo l’agricoltura classica, ma anche altri aspetti che potremmo far rientrare nella ormai riconosciuta multifunzionalità, spesso percepita dai non addetti come una gestione estremamente conservativa di quello che è il territorio. Una conservazione che non deve corrispondere a una cristallizzazione del paesaggio, che non è assolutamente statico, ma che si evolve di continuo e che, solo tramite questa evoluzione, può valorizzare appieno le sue potenzialità. Mi richiamo poi anche ad altri colleghi che sono intervenuti per rivendicare all’Accademia “il” ruolo primario di osservatore per tutte le discipline che in qualche modo fanno capo all’agricoltura. Un ultimo inciso brevissimo che riguarda ancora la comunicazione alla quale, appunto, molti si sono riferiti e che è chiaramente un aspetto che dovremmo curare maggiormente in futuro. Una buona comunicazione dovrà sicuramente far sì che in futuro la parola “accademico” torni ad avere quel valore che essa ha e non purtroppo quell’accezione negativa con la quale spesso la si sente pronunciare oggi: “un discorso accademico”, “sono fantasie accademiche”. Ecco, sinceramente vorrei che questo non accadesse più in futuro e mi auguro, anzi, sono sicuro, che l’Accademia potrà fare molto in questo senso.

MARIA LODOVICA GULLINO

Io vorrei intervenire sulla relazione del professor Alpi che ho molto apprezzato, rinforzando ulteriormente il concetto dell'importanza della ricerca europea. Credo che la ricerca europea sia per tutti, sia stata per tutti noi e sarà sempre più per i giovani una palestra in cui si impara a lavorare insieme ad altri colleghi a livello internazionale, interagendo al massimo con altre discipline. E questo credo sia fondamentale. La ricerca europea, inoltre, è valutata spesso severamente ma con criteri più imparziali e in maniera più corretta rispetto a quanto non avvenga nel nostro paese; questo è un altro aspetto importante. Un altro aspetto importante è quello della comunicazione: è molto importante fare ricerca ma è importantissimo anche comunicare i risultati della ricerca perché la ricerca viene condotta principalmente con fondi pubblici e quindi è nostro obbligo informare il cittadino e il consumatore di quanto stiamo facendo. Sarebbe importante, a mio parere, comunicare i risultati delle ricerche che conduciamo a partire dai bambini, in modo da educare i futuri cittadini ad apprezzare il fatto che parte delle tasse vadano a finanziare la ricerca. E per finire vorrei fare un cenno, pur molto lieve, a un tema già toccato dal professor Crescimanno, quello della presenza femminile nell'Accademia. Credo sarebbe importante, in futuro, all'interno dell'Accademia, valorizzare meglio il ruolo delle donne, soprattutto imprenditrici. Di cui è ben nota la concretezza e la capacità di lavorare seriamente e duramente. Quindi, non le donne come ornamento e come decorazione ma le donne in quanto capaci di portare un validissimo contributo.

ANTONIO SALTINI

Scienza e coscienza collettiva: il futuro della società umana. Siamo riuniti per discutere di scienza e società, di scienza, preciso, sperimentale. La storia umana ha conosciuto sistemi diversi di conoscenza: solo la scienza sperimentale nata, in Europa, da Galileo, ha prodotto le conseguenze che distinguono il mondo moderno da tutte le società precedenti. Alla vigilia dell'evento, all'alba del Settecento, l'umanità contava settecento milioni di uomini: dopo tre secoli quel numero è decuplicato, una chiara conseguenza dell'applicazione delle nuove conoscenze agronomiche e mediche.

Collochiamoci all'alba del Settecento: la nuova scienza è nata da cento anni, affrontando lo sforzo di definire il proprio metodo e gli elementi chiave

della conoscenza della natura: non è in grado, ancora, di orientare le manufatture, che vivono di un secolare empirismo.

Il Settecento è l'età del balzo delle conoscenze, la scienza non solo spiega le leggi applicate dagli artigiani, controlla fenomeni sconosciuti, da cui sono, ora, i titolari di manufatture ad attendere applicazioni straordinarie. L'Ottocento, sarà il secolo dei trionfi: chimica, batteriologia, cultura delle piante: l'uomo conquista un controllo della natura mai, prima, immaginato.

La scienza avanza, la società muta la percezione del suo ruolo: al crepuscolo del Settecento i *philosophes* diffondono la fiducia nelle scoperte future; alla fine del secolo successivo l'opinione europea ne segue con passione le applicazioni: la scienza è riconosciuta matrice dell'innovazione che sta trasformando la società.

Passa un secolo, assistiamo al fenomeno opposto: sedotte da chi un libro americano ha definito *Merchants of Despair*, le folle ripudiano la scienza sognando il ritorno a un "età dell'oro" prescientifica. La prima sfera investita dalla furia dei maghi arbitri dell'opinione pubblica, è l'agricoltura. Ignorando che senza ricerca scientifica la Terra non potrà mai alimentare i dieci miliardi che la popoleranno tra trent'anni.

In questa cornice l'Accademia, riunita per affacciarsi sul futuro, può svolgere un ruolo capitale. La condizione è la consapevolezza che per difendere la scienza sperimentale, oggi, di fronte agli incantesimi dei *merchants of despair*, si deve combattere un'autentica guerra. Immaginare che il confronto possa risolversi in convenevoli è, ormai, autoillusione per fatui opportunisti.

GIOVANNI BECHELLONI

Vorrei proporre un progetto per l'Accademia dei Georgofili finalizzato a sensibilizzare gli umani a coltivare le "arti" necessarie per tenere in vita la Terra. Tutti noi in questa sala sappiamo che il futuro della Terra è a rischio e tutti noi che amiamo la Terra e l'agricoltura sappiamo che noi umani ci distinguiamo da tutti gli altri viventi per essere "terrestri"; ciò significa che non possiamo vivere per aria, non possiamo vivere sotto terra, non possiamo vivere in acqua, abbiamo bisogno della terra per vivere. Non solo siamo terrestri ma siamo anche "imparatori" cioè capaci di imparare... Purtroppo, però, siamo circondati da persone che ignorano quanto ho appena suggerito e si comportano di conseguenza: trattando la Terra come se fosse "cosa senza importanza". E questo è uno dei motivi per cui il futuro della terra è a

rischio. Per diventare grandi “imparatori”, bisogna coltivare questa capacità fin dall’inizio. Se io non avessi frequentato da bambino i mezzadri di una volta e non avessi imparato precocemente a “coltivare la terra” usando le arti dell’agricoltura mi mancherebbero tantissime cose per capire il mondo, non avrei saputo come fare per imparare a coltivare la mente. Allora mi chiedevo se noi – come amanti e amici della terra, come Accademia dei Georgofili – non potessimo pensare a un progetto che va non solo nella direzione della coltivazione, nel senso agricolo, della terra ma nel senso di imparare a coltivare tutte le conoscenze necessarie per combattere contro coloro che con i loro comportamenti e i loro loschi affari contribuiscono a distruggere la terra. Se la cosa può interessare, come penso e spero, sono a disposizione per preparare un progetto preliminare.

LUCIANO BOANINI

Intervengo su un punto che a me pare interessante della relazione del professor Casati, “il competere”, prendendo per spunto da un passaggio della relazione del professor Alpi.

Il professor Alpi infatti ci ha detto che vi è un mancato coordinamento nella ricerca: manca una regia che coordini obbiettivi e strategie di indirizzo. Questo è sicuramente un problema strutturale del nostro paese.

Vorrei ricordare che la mancanza di coordinamento c’è anche nella valorizzazione dei prodotti agricoli e quindi anche nel “competere”. Vi ricordo che ad esempio in Toscana sulla valorizzazione operano strutture a livello nazionale (Mipaf, Mise, Ice), a livello regionale (Promotoscana), a livello provinciale (Promo Siena, Promofirenze ecc.), sia poi a livello di produttori (Consorzi di tutela, Organizzazioni Produttori ecc.), sia a livello di Consorzi e Associazioni interaziendali, ma non abbiamo un organo di coordinamento né nazionale né regionale per cui ad esempio nella scorsa primavera tutti questi Enti hanno svolto manifestazioni in Cina spendendo tanti soldi pubblici ma pensate a cosa si sarebbe potuto fare con una regia che avesse coordinato tutte queste risorse.

Adesso avremo anche la sfida come detto anche dal vicepresidente Vecchioni nella nuova Pac e in particolare sui nuovi Piani di Sviluppo rurale gestiti dalle Regioni. Vi immaginate che cosa potrà succedere senza un coordinamento.

Dopo aver sentito tutte le relazioni che mi hanno preceduto e l’intervento dei vari accademici mi domando e domando al presidente dell’Accademia se,

visto che qui dentro ci sono delle menti eccelse e per ogni settore del nostro mondo agricolo ci sono senz'altro potenzialità professionali enormi, potrebbe partire proprio dalla nostra Accademia una proposta di un osservatorio in cui possiamo diventare una parte attiva della società.

FAUSTO CANTARELLI

Intendo introdurre il “Mezzogiorno d'Italia” per il maggior credito che la storia gli permette di riscuotere, soprattutto in ambito alimentare. Infatti, è qui che l'istinto ha spinto l'uomo a optare per il consumo dei prodotti vegetali, su cui ha poi impostato la dieta mediterranea. Oggi, dobbiamo prendere atto che, anche nel resto dell'Occidente, i consumi di origine animali hanno cominciato a vacillare, andando nella stessa direzione della dieta mediterranea, sollecitati dalle ricerche del biologo americano, prof. Ancel Keys, e dall'aspirazione delle persone verso una migliore qualità della vita. Ciò significa che sta per essere abbandonata la caccia al profitto, che aveva fatto entrare l'Italia nel novero dei Paesi più industrializzati del mondo.

Il cambiamento in corso nasce dalla preoccupazione, in Occidente, per l'eccessivo stress della vita frenetica e per le ricadute che può avere sullo stato di salute e sulla longevità dell'uomo e, infine, dalla necessità di tutelare l'integrità di un ambiente in difficoltà.

Il nuovo quadro di riferimento comporta il riavvicinamento dei consumi all'interno dell'Occidente, previo recupero della dieta mediterranea ovunque, a conferma, tra l'altro, delle nuove aspettative di vita che, tra il 2012 e il 2015, prevedono, alla nascita, una longevità di 78 anni, nei Paesi sviluppati.

Attualmente, la longevità è una conquista delle terre mediterranee dove le famiglie locali hanno saputo scegliere alimenti vegetali e modalità di preparazioni adeguate. Nello stesso tempo, si stanno ripristinando i mercati diretti, si sta riprendendo la “green economy” e aumentano i vegetariani che sfiorano ormai il 10% della popolazione nazionale, indicando quale sarà il futuro alimentare dell'uomo.

ALESSANDRO TOCCOLINI

Il mio intervento si riferisce al tema del potenziale culturale dell'Accademia che, come ben sapete, è formidabile.

In tal senso noi possiamo intervenire sulla società in termini non solo di

conoscenze, ma anche e soprattutto in termini di riflessioni critiche su molti temi importanti. Mi riferisco, ad esempio, a quanto affermato nella relazione del professor Dario Casati sul cosiddetto localismo (delle produzioni alimentari) o sulla presunta naturalità del paesaggio.

Sappiamo tutti, infatti, che senza il continuo e costante intervento dell'agricoltura il paesaggio non sarebbe quello che vediamo e che spesso viene confuso con il paesaggio naturale. Così come l'apprezzamento dei prodotti locali non deve far dimenticare il ruolo trainante delle nostre esportazioni agro-alimentari in un mondo di scambi commerciali.

Ecco quindi che una "battaglia" incisiva contro molti "luoghi comuni" sia da ritenersi fondamentale, così come la costruzione di un piano nazionale per la tutela e lo sviluppo del nostro territorio, dal punto di vista sia paesaggistico sia idrogeologico. I due temi, d'altro canto, sono strettamente correlati e possono costituire una occasione di lavoro per tanti nostri giovani e preparati laureati. Di questi argomenti ragionavo spesso con il mio maestro, il compianto professor Giuseppe Pellizzi, recentemente scomparso, che in questa sede mi piace ricordare.

In tale quadro è utile concentrare i nostri sforzi di approfondimento e divulgazione su di alcuni temi da noi ritenuti fondamentali, così come mi sembra suggerisse prima il professor Paolo Inglese.

Assicuro fin da ora il mio impegno per tale sforzo comune dell'Accademia.

PAOLO NANNI

L'agricoltura si trova oggi sottoposta a valutazioni contrapposte, come abbiamo sentito: ragioni di scienza opposte a istanze sociali; percezioni in chiave positiva legate ad aspetti di naturalità opposte a percezioni negative quando si tratti di aspetti produttivi; obiettivi d'impresa opposti a nuove tentazioni ruraliste. Ritengo sia necessario riflettere su questi contrasti, poiché riguarda da vicino le stesse forme di comunicazione in fatto di agricoltura. Quando ci rivolgiamo al più vasto pubblico ci rivolgiamo sempre a interlocutori portatori di interessi, userei il termine *stakeholders*: non si tratta infatti di interlocutori che si formano solo delle opinioni in materia agricola, ma si tratta di consumatori che operano scelte di spesa nel mercato dei prodotti alimentari, di amministratori pubblici o imprenditori privati che prendono decisioni o impiegano risorse per il conseguimento dei propri obiettivi. Ai Georgofili e al mondo dell'agricoltura tocca dunque un compito essenziale nella capacità argomentativa: non si tratta solo di presentare

analisi e soluzioni, ma di mostrare gli aspetti rilevanti dei problemi in atto, al fine di consentire la possibilità di comprendere e intraprendere scelte motivate.

In questo senso il professor Casati ha offerto un contributo disciplinare di grande importanza, mostrando l'intrinseca dimensione economica che appartiene all'attività agricola, al fine di consentire una più realistica comprensione dell'agricoltura e delle sue condizioni. Un esempio, direi, di quell'offerta di un sapere sintetico lontano dal "sofisma della specializzazione", ricordato dal presidente Scaramuzzi con le parole di Marco Tabarrini.

EUGENIO POMARICI

Collegandomi alle relazioni dei colleghi Casati e Alpi, vorrei fare una riflessione sul tema della frammentazione, tema che è stato ripreso, pur se con accenti diversi, anche dai colleghi Frescobaldi e Pacciani: frammentazione delle imprese agricole, delle strutture di ricerca, delle iniziative promozionali.

È un problema serio, che però oggi si può risolvere almeno in parte nella prospettiva delle reti, forme organizzative cui ha fatto esplicito riferimento anche il collega Pacciani.

Infatti, l'economia della conoscenza indica chiaramente, come ricordato anche dal collega Rossi, che i supporti hardware e software oggi disponibili offrono enormi possibilità di integrazione di soggetti diversi, rendendo possibili economie di rete, appunto, che compensano le economie di scala e determinano un potenziale di moltiplicazione delle energie imprenditoriali, manageriali e di innovazione dei singoli soggetti che si integrano, che potrebbe dare un grande impulso all'agricoltura italiana. Gli studi sulle reti indicano però che il loro sviluppo richiede risorse specifiche perché non nascono da sole, anche se sono utili. C'è bisogno di regole di funzionamento, di codici, di protocolli specifici, oltre che di elementi hardware e software *ad hoc*.

Pertanto, un tema di lavoro per i Georgofili potrebbe essere proprio la riflessione su come è possibile sviluppare nell'agricoltura italiana reti per la produzione, la ricerca, la promozione, ecc. Concludo ricordando che i partenariati europei per l'innovazione (PEI), previsti dalla nuova politica agricola comunitaria e dalla politica europea per l'innovazione, metteranno certo alla prova gli stati membri proprio sulla capacità di sviluppare reti.

ANDREA SISTI

Buongiorno presidente, è vero che non si possono fare ringraziamenti ma sono un neogeorgofilo e quindi la ringrazio dell'elezione di ieri. Non voglio sembrare presuntuoso o arrogante, rispetto alle considerazioni che farò sulla relazione lungimirante di Luigi Rossi, sul ruolo della Accademia e sulla funzione di noi georgofili.

Ognuno di noi ha un ruolo e per questo nella società, nelle proprie associazioni, nelle proprie strutture accademiche e nel mondo della comunicazione, per questo siamo stati chiamati ed eletti a georgofili. Avere un ruolo per il futuro delle scelte, come ad esempio, si sono formati dei gruppi in Europa chiamati *think-tank*; all'interno della nostra Accademia si possono formare dei gruppi di pensiero che possano esprimere, preventivamente, sulle scelte che dovranno essere fatte sia sul futuro dell'agricoltura sia su quello che oggi rappresenta l'agricoltura nei paesi occidentali o nella ricerca, innovazione e sulla formazione. Troppo spesso oggi, ciclicamente, gli studenti scelgono il nostro corso di laurea in Scienze Agrarie per moda, perché lo sentono dalla televisione con informazioni molto spesso non corrette. Ma abbiamo mai pensato anche in questa Accademia a capire quali sono le esigenze fra cinque anni del mondo del lavoro, nel mondo della nostra attività professionale o nel mondo dell'associazionismo o come questa agricoltura si trasformerà nel tempo. Ecco qui credo che si debba sviluppare questo tipo di attività; la formazione di contenitori (*think-tank*), di gruppi di pensiero che devono essere coordinati e uscire fuori come Accademia con la nostra opinione condivisa per incidere profondamente sulle scelte politiche future.

SIMONE ORLANDINI

L'innovazione rappresenta un elemento centrale nella programmazione europea e nell'attribuzione dei finanziamenti previsti dal Piano di Sviluppo Rurale (Horizon 2020). Già nel programma appena concluso, PIF e Misura 124 hanno permesso il conseguimento di importanti risultati, portando l'innovazione aziendale a beneficio di interi territori e filiere produttive.

È necessario uno sforzo per consentire l'emersione della domanda da parte delle imprese agricole, generalmente troppo piccole per la messa in atto dei processi di innovazione. Le informazioni devono quindi essere veicolate, creando momenti di scambio fra imprese, enti di ricerca, amministrazioni, af-

finché siano individuate le necessità, proposte soluzioni e sviluppati i percorsi di innovazione di processo e prodotto in grado di creare un effettivo beneficio tecnico, che possa poi tradursi in aumento del reddito degli imprenditori e della qualità della produzione.

L'Accademia dei Georgofili da sempre gioca un ruolo primario in questo ambito, organizzando eventi e pubblicando testi sulle tematiche di interesse per il settore agricolo. Ulteriori sforzi potranno essere compiuti per rispondere alle esigenze delle imprese per consentire la più ampia partecipazione degli agricoltori. In tal modo si potrà contribuire a superare la tradizionale diffidenza del settore primario verso l'innovazione e, soprattutto, la ricerca, vista come più interessata ai finanziamenti che al beneficio delle aziende. Tale attività potrà concretizzarsi nella creazione di partenariati per l'innovazione, che riuniscono soggetti di ambiti e regioni diverse al fine di avviare iniziative lungo l'intero ciclo della domanda e offerta di ricerca e innovazione.

ADALBERTO SCARLINO

Lo spirito e il contenuto della relazione del presidente Scaramuzzi e di altri interventi mi incoraggiano a segnalare – non sembri inopportuno – l'importanza di un appuntamento. Bene il richiamo all'attenzione verso Expo 2015, ma per l'anno prossimo è previsto, nella nostra città, l'inizio dei festeggiamenti e delle celebrazioni per i centocinquanta anni di Firenze capitale, che cominceranno a metà del settembre 2014 e si svolgeranno per tutto il 2015, come, del resto, sa il presidente. Desidero dirlo a tutti voi, perché mi sembrerebbe importante, nell'occasione commemorativa di Firenze capitale del Regno nell'Italia finalmente unita, partecipare alle iniziative coordinate dal presidente del Consiglio Comunale Eugenio Giani. Ritengo che l'Accademia dei Georgofili, i Georgofili tutti possano prendere spunto, non soltanto per ricordare (le parole del marchese Frescobaldi facevano pensare a un grande georgofilo, Ferdinando Bartolommei, che già durante il nostro Risorgimento introdusse innovazioni nella attività dell'agricoltura), ma, soprattutto, per far meglio conoscere ai giovani, agli studenti delle scuole medie superiori e universitari, cosa sia stata nel nostro Paese l'Accademia dei Georgofili, quali siano oggi i suoi compiti, le attività; contribuendo, così, a fare della ricorrenza centocinquantenaria non solo una commemorazione, ma un'occasione per rispondere, in pratica, all'esigenza, che più volte ho sentito sottolineare, di uscire dai "limiti" dell'insegnamento accademico,

per permettere che quello che qua dentro è maturato sia conosciuto sempre meglio nelle scuole, tra i cittadini, in tutta la nostra Italia.

MARCO AURELIO PASTI

All'Accademia vengono trattati argomenti interessanti e a livello elevato, che però, non trovando spazio nei giornali e nel dibattito pubblico, raramente riescono a incidere nella società, traducendosi in atti concreti e in provvedimenti legislativi. Il rischio è che *prosperitati publicae augendae* resti un motto di buon auspicio, ma senza risvolti concreti. L'immagine dell'agricoltura diffusa nella società civile è sempre più frequentemente lontana rispetto alla realtà produttiva e di conseguenza si ha una perdita di lucidità nelle scelte che vengono fatte sia in materia amministrativa che normativa. Il continuo mutare delle norme impedisce alle aziende di dedicarsi con la dovuta attenzione alla programmazione, all'innovazione e alla produttività che abbiamo sentito essere aspetti importanti da seguire.

La capacità di innovazione dipende anche dalla capacità di sviluppare programmi di ricerca efficaci. È emblematico sentire dalla relazione del professor Alpi, come la ricerca in Italia, che ha delle punte molto avanzate, soffra ancora degli stessi problemi individuati già da uno studio del 1997 e che in 16 anni poco si sia riusciti ad attuare per superare questi problemi. Paradossalmente la ricerca, che dovrebbe essere traino dell'innovazione, fatica a rinnovarsi. A questo fa da sottofondo un Paese e una società che pare rifiutare un ruolo da protagonista dell'innovazione, ad esempio rifiutando le biotecnologie. In questo contesto l'esaltazione del prodotto tipico e delle tradizioni locali, che pure sono un'irrinunciabile ricchezza del nostro Paese, rischiano di trasformarsi in un localismo che rifugge dal confronto con l'esterno, spingendoci verso una preoccupante arretratezza.

GIUSEPPE BERTONI

Già si è detto che Expo 2015 corre il rischio di avere ricadute negative a causa del prevalere di una comunicazione senza adeguate basi scientifiche. Il dottor Luigi Rossi ha richiamato un aspetto importante della comunicazione: saper porre attenzione all'altro. Di ciò il mondo scientifico deve essere consapevole quando si rivolge ai paesi sviluppati, dove vi può essere il rischio della confusione legata all'eccesso di comunicazione, non sempre affidabile. Il rischio

comunicativo è di andare oltre raccomandazioni per sé ragionevoli (riduzione, non abolizione, degli alimenti di origine animale), provocando confusione nei consumatori. L'esempio non è casuale, poiché pone il tema dell'approccio multidisciplinare (nello specifico con la classe medica) e la necessità di salvaguardare in esso il ruolo dell'agricoltura. Non meno importante è tenerne conto nel caso dei paesi in via di sviluppo, di cui siamo in parte responsabili. In quest'ultimo caso il tipo di approccio e di comunicazione dovrà essere diverso sul piano tecnico e degli strumenti di comunicazione, ma dovrà rimanere quella componente di empatia che rende il messaggio accettabile ed efficace. Concludo dicendo che l'Università Cattolica del S. Cuore avvia incontri di avvicinamento a Expo 2015, volti all'"affinamento" dei concetti tecnico-scientifici ed etici che sottendono una agricoltura responsabile: soddisfare le esigenze dell'umanità e rispettare l'ecosistema. Chiedo che anche l'Accademia dei Georgofili – depositaria di un enorme patrimonio di competenze scientifiche – partecipi a questo tipo di preparazione per essere pronti, prima di Expo 2015, a fornire un messaggio comunicativo insieme efficace e anche corretto.

ANTONIO MICHELE STANCA

La partecipazione attiva alla vita dell'Accademia ha messo in evidenza come i Georgofili possano contribuire in maniera significativa alla crescita del mondo rurale attraverso la proposizione di nuove tematiche scientifiche e la disseminazione sul territorio dei risultati di tecnologie mature. La domanda è: come realizzare questo percorso?

Oggi attraverso le Sezioni e con il contributo di UNASA si potrebbero organizzare programmi che vedano l'Accademia presente nel territorio in maniera dinamica, per promuovere nuove frontiere di ricerca e, coinvolgendo accademici e non, per disseminare in modo semplice e veloce le nuove proposte di politica agraria e ciò che la ricerca avanzata mette a disposizione.

In pratica, i Georgofili e le Accademie presenti sul territorio dovranno, in materia di Agricoltura, contribuire significativamente e fare da riferimento con iniziative e decisioni su basi tecnico-scientifiche, a supporto dei diversi ministri e del presidente del Consiglio dei Ministri, così come lo è l'Accademia delle Scienze Americana per il Congresso e il presidente degli USA.

L'integrazione delle diverse competenze, attraverso le adunanze o giornate di studio, darà risultati significativi per diffondere capillarmente i moderni

sistemi produttivi agricoli. Tutto ciò sarà raggiunto se nei nostri laboratori sarà garantita la libertà di ricerca per i nostri giovani ricercatori.

L'azione odierna dell'Accademia dei Georgofili può essere di stimolo affinché si continui un modello di integrazione con tutte le Accademie principalmente per attivare un sistema che noi chiamiamo sistema di progettualità. Da quanto detto emerge evidente che la nuova agricoltura si baserà sempre più sulla tecnologia, e questa dipenderà dalla ricerca fondamentale che si svilupperà nei nostri laboratori.

CLAUDIA SORLINI

Desidero riprendere il tema della ricerca scientifica in campo agrario e alimentare, per l'importanza che essa ha non solo nella ripresa economica in Italia e in Europa, ma anche nel fronteggiare la domanda di alimenti sul pianeta che va crescendo insieme con l'incremento della popolazione mondiale e della richiesta di cibi di origine animale. Ed è sempre con la ricerca che è possibile progettare uno sviluppo che sia sostenibile sul piano ambientale, basato sulla salvaguardia dei suoli agricoli contro l'incontenibile dilagare dell'urbanizzazione, sulla conservazione della fertilità, sul risparmio nel consumo idrico, sulla conservazione dell'agrobiodiversità e biodiversità, sul contenimento dei consumi energetici e sull'uso di fonti rinnovabili. Basti pensare alle ricerche per la selezione di piante resistenti alla siccità, alla salinità, agli attacchi di parassiti e di agenti patogeni, alle tecniche avanzate per una irrigazione "intelligente".

Gli obiettivi del millennio, sottoscritti da 193 paesi del mondo aderenti all'ONU nel 2000, scadranno nel 2015 e già le Nazioni Unite stanno preparando un nuovo programma denominato "Obiettivi dello sviluppo sostenibile", tema che si sovrappone, almeno in parte, a quello dell'Esposizione universale che si terrà a Milano nel 2015.

Nuovi obiettivi del millennio e EXPO 2015 saranno ottime occasioni per valorizzare la ricerca italiana e internazionale nel campo dell'agro-alimentare e per portare i temi dell'agricoltura e degli alimenti sul palcoscenico del mondo davanti a spettatori di 140 paesi riaffermandone il ruolo centrale nella vita dell'umanità.

L'Accademia dei Georgofili, in questo contesto, ha tutte le caratteristiche per far sentire la sua voce autorevole, non solo per la storia e esperienza passata, ma anche per la sua vivacità e presenza nel dibattito scientifico nazionale e internazionale.

MAURIZIO CONTI

Mi pare importante che in questo momento di grave crisi il patrimonio conoscitivo dell'Accademia trovi valorizzazione nella consulenza scientifica agro-alimentare al nostro Paese. All'Accademia dei Georgofili deve essere riconosciuto il ruolo di interlocutore primario degli Organi di governo e delle Istituzioni di settore per le problematiche agrarie e alimentari. Troppo spesso avviene oggi che informazioni incomplete o inesatte, attraverso i *media*, inducano a conclusioni errate alle quali conseguono atteggiamenti ostili a progresso e innovazione. C'è bisogno, in Italia, di informazione scientifica e tecnologica divulgata con chiarezza, onestà intellettuale e senza altro scopo che non sia quello di promuovere la ripresa culturale ed economica del Paese.

Nell'attuale contesto sociale ed economico, è inevitabile che l'Accademia stessa assuma l'iniziativa, come già talora avviene, ma con maggiore continuità e tentando vie diverse ed efficaci. Rivolgersi ai giovani è una scelta sicura, e inoltre diffondere cultura tramite quotidiani, riviste e periodici non solo scientifici, rete informatica, conferenze ecc. contrastando affermazioni improprie. A Torino, in inverno, si tiene "Giovedì Scienza" che è atteso da pubblico vasto e di varia estrazione: occasioni come questa potrebbero anche essere sfruttate. Infine coinvolgere nell'azione il potere politico: come? Nel filmato in apertura di Assemblea, parole di profonda stima per l'Accademia sono espresse con forza e convinzione dal sindaco di Firenze, politico giovane ed energico in ascesa: potrebbe essere una prima persona idonea per sospingere l'Accademia a polo di riferimento scientifico agro-alimentare per l'Italia.

ALESSANDRO GIORGETTI

Vorrei fare una brevissima riflessione su un paio di tematiche "forti" emerse in un paio di relazioni e più volte negli interventi di questa giornata: quelle del localismo (e del chilometro-zero) e della sicurezza alimentare, temi "di moda" e ampiamente diffusi sui mezzi di comunicazione. Bisogna riconoscere che l'aspirazione al chilometro-zero è in primo luogo un risultato della crisi economica: ecco allora gruppi di consumatori, singoli o associati, che svincolandosi dal mercato globale si rivolgono direttamente ai produttori locali, ottenendo un risparmio economico. Già questo mi sembra un fattore sufficiente per non criminalizzare il chilometro-zero e le tendenze a privilegiare il mercato locale. Inoltre bisogna ricordare che questo è di norma sostenuto da PMI la cui scom-

parsa contribuirebbe a un'ulteriore perdita di terre coltivate. Infine non sono da sottovalutare aspetti legati alla cosiddetta "sicurezza alimentare". Giustamente Rossi sollecitava a non confondere i significati di questa espressione, che in italiano si presta a equivoci, ricordando che in inglese si distingue una *food security* che effettivamente è la sicurezza alimentare a livello globale in termini di disponibilità di derrate alimentari, da una *food safety* cioè salubrità, sicurezza dietetica degli alimenti. Ebbene il nostro Paese è invaso, con importazioni dirette o indirette attraverso vari sistemi di triangolazione, da derrate alimentari che arrivano dall'estremo oriente o da "Paesi emergenti" che lasciano molto a desiderare in termini di *food safety*; anche per questo il mercato locale, direttamente controllabile dal consumatore, può essere una risorsa da non sottovalutare.

ENRICO PORCEDDU

Luigi Rossi nella sua relazione invita l'Accademia a mettersi in gioco, mentre Stanca ritiene che l'Accademia debba costituire punto di riferimento per i pubblici poteri.

Offro due spunti all'attenzione.

Nella sua relazione, Casati ricorda che «l'agricoltura svolge altri ruoli», sui quali peraltro non si sofferma. Uno di essi è quello dell'ambiente, alla cui protezione e miglioramento l'agricoltura accudiva, ma che viene spesso considerato un'externalità e non una risorsa fondamentale. I documenti della PAC 2014-2020 specificano che «le politiche dovrebbero favorire il ruolo multifunzionale degli agricoltori come fornitori di beni pubblici». Come compensare gli agricoltori per la protezione dell'ambiente. Penso sia un tema su cui l'Accademia possa impegnarsi, curando una elaborazione concettuale da offrire al mondo politico e alla società più in generale.

Un secondo tema è quello che Casati chiama sistema agroalimentare, a cui, spesso, viene contrapposto il termine "sistema agro-industriale", quasi essi non siano parte del più complessivo sistema agricolo.

«Il sistema agricolo vale il 25% del PIL» recitava il documento programmatico del primo governo Prodi. Una verifica dell'affermazione e un confronto con la situazione in altre nazioni consentì di accertare che il sistema agricolo vale il 46% del PIL degli USA. Un secondo impegno su cui l'Accademia potrebbe misurarsi è quello di far affermare il concetto che le diverse attività – produzione, trasformazione, commercio, protezione dell'ambiente, ecc. – costituiscono un unico sistema, il sistema agricolo, il

quale vale ben più di quei pochi punti percentuali, a cui interessi diversi vogliono relegarlo.

MARIO DINI

I principali temi affrontati dalle relazioni, e da diversi interventi, riguardano i problemi che l'insicurezza alimentare e i cambiamenti climatici pongono oggi all'attenzione di coloro che devono interpretarli e di coloro che devono provvedere con decisioni di politica agraria e territoriale.

Domandano iniziative da assumere in tempi brevi, perché le risposte efficaci potranno richiedere profonde trasformazioni fondiaria e di esercizio, e tempi lunghi.

Si dovrà affrontare una fase transitoria nella quale sostenere i redditi degli agricoltori "superstiti", insieme a programmi di aggiornamento tecnico e gestionale per gli operatori, che potrebbero essere imposti dalle nuove condizioni pedoclimatiche. Sarà anche necessario promuovere l'inserimento di giovani, per conservare e aumentare gli addetti in agricoltura, perché il problema della sicurezza alimentare potrebbe rendere nuovamente conveniente il recupero dei terreni collinari e dei terreni abbandonati. Nuovi addetti che dovranno essere addestrati e aiutati nel periodo dell'avviamento.

I tempi per intervenire sono molto brevi.

L'Accademia è chiamata a un grande impegno. È in condizione, con il contributo degli accademici delle discipline specifiche, di concorrere alla soluzione di questi problemi.

L'Accademia, nella sua storica attività, ha affrontato e risolto questioni agrarie e territoriale di notevole interesse nazionale. Con contributi scientifici di base e applicati. Fra questi la bonifica integrale e il nuovo Catasto terreni.

La nostra Accademia, che in passato è stata definita "l'aristocrazia del mondo rurale".

DANILO MONARCA

Quale è il ruolo o i ruoli che l'Accademia può svolgere sui temi Ricerca scientifica e sviluppo, Potenzialità degli accademici. Premesso che molto dipenderà anche dalle risorse umane e finanziarie disponibili, in primo luogo un ruolo strategico riguarda la valorizzazione della ricerca, dei centri e delle eccellenze

diffuse sul nostro territorio, facendone conoscere le attività, mettendo in rete i risultati raggiunti e le competenze nei vari settori. In molti settori, nonostante le difficoltà, la nostra ricerca riesce a essere ancora estremamente competitiva. Tra questi va annoverato anche quello dell'ingegneria agraria, che in questi anni ha dato molto allo sviluppo della agricoltura e dell'industria italiana.

Un altro ruolo riguarda la valorizzazione dell'attività degli accademici, facilitando la mutua conoscenza (ad esempio inserendo sul sito dei brevi curriculum di presentazione) e favorendo la creazione di network, soprattutto di natura multidisciplinare. Si possono creare punti di aggregazione utilizzando piattaforme online, organizzando eventi skype ad esempio, poco costosi e facilmente accessibili.

Infine una breve riflessione sulla missione dell'Accademia, che rappresenta un vastissimo serbatoio di idee, conoscenze ed esperienza da cui le istituzioni italiane ed europee devono saper attingere a piene mani. Il salto di qualità è quello di interpretare un ruolo propositivo, fornendo gli opportuni indirizzi nei settori di nostra competenza già al momento della definizione delle strategie e delle scelte da effettuare. Con riferimento a Expo 2015, di cui riferiva la collega Sorlini, un convegno multidisciplinare dell'Accademia in quella sede potrebbe rappresentare un'ottima occasione per metterne in evidenza funzioni e potenzialità.

GIUSEPPE SURICO

Dopo aver ascoltato le prime relazioni di questa mattina mi sono chiesto di quale agricoltura si sta parlando, di quale agricoltura l'Accademia si vuole o si deve occupare.

Parto da una domanda che pongo a me stesso e a tutti voi: l'Italia ha ancora una agricoltura? Ha ancora una agricoltura nonostante gli sforzi dei pochi agricoltori rimasti, nonostante lo sforzo innovativo dei numerosi ricercatori dell'Università, del CNR, del CRA, nonostante si dica che in questo periodo di crisi economica l'agricoltura è quella che ha tenuto meglio. Tuttavia, il contributo dell'agricoltura al PIL nazionale è sceso a poco più del 2% e l'occupazione è scesa a poco più di 800.000 unità. Se si riducesse ancora di più bisognerebbe credere che le persone non servono più e che si è capaci di arare un terreno o di condurre una stalla con la sola forza del pensiero.

Cosa sono 800.000 persone occupate nel settore primario? Quasi niente. E che dire della formazione in agricoltura e dell'enfasi che è stata posta in

questi ultimi tempi sul ritorno dei giovani in agricoltura e sull'aumento degli iscritti agli istituti agrari e alle Facoltà di Agraria. Fatti sicuramente interessanti e promettenti. Ma se il legislatore non dovesse assecondare questi fenomeni i nuovi diplomati e laureati in quali settori troveranno lavoro? Non certamente in quello dell'agricoltura. E quanto alle ragioni vere del ritorno, peraltro modestissimo, dei giovani in agricoltura ci sarebbe da discutere.

E che dire poi della ricerca prodotta in Italia e della sua applicazione a una agricoltura in via di estinzione? A emigrare non sono i cervelli ma la ricerca e i suoi risultati.

In conclusione, riguardo a tutti questi aspetti (agricoltura, Università, ricerca), mi auspico un ruolo dell'Accademia, nei prossimi anni, forte e deciso, anche più forte e deciso di quanto non abbia fatto nel passato.

LETIZIA MARTIRANO

Come giornalista mi colpisce e mi emoziona il fatto che la comunicazione sia uno dei temi fondanti di questo incontro. L'urgenza con la quale la comunità scientifica desidera comunicare il proprio lavoro e le proprie scoperte è qualcosa che, contrariamente a quanto si possa pensare, i giornalisti hanno ben presente. Ma i giornalisti hanno a che fare, nella quotidiana attività, con il fattore tempo. Un aspetto da non sottovalutare. Di fronte alla velocità con cui passano le notizie, l'approfondimento è qualcosa di obiettivamente complicato, che va al di là della malafede dei singoli o delle decisioni degli editori.

D'altra parte l'ideogramma cinese che rappresenta la parola comunicazione, su cui si è soffermato il professor Rossi, pur così così complesso, non contiene alcuna indicazione relativa al tempo, perché evidentemente è stato ideato quando questa variabile aveva un valore diverso da oggi.

Io veramente vi invito a riflettere sul concetto di velocità nella diffusione delle informazioni e su quanto è importante tener conto di questa prospettiva.

L'idea, lanciata in questa sede, che l'Accademia dei Georgofili diventi un luogo di raccolta di informazioni tecnico-scientifiche dovrebbe essere approfondita e mi permetto di suggerire un apposito incontro.

Alla comunicazione bisogna dedicare moltissimo tempo anche e soprattutto perché un luogo di ricerca che si rispetti ha il dovere di informare sui propri risultati.

MARINA MIRAGLIA

Vorrei riprendere l'argomento della attività di *lobbying* trattato oggi anche dal professor Rossi.

È stato più volte sottolineato il ruolo della ricerca nella agricoltura italiana ed è stato anche sottolineato che i ricercatori italiani, apprezzati in tutto il mondo, spesso sono costretti a lavorare in altri Paesi per la mancanza di risorse economiche. I fondi europei per la ricerca sono, come è noto, scarsamente utilizzati dall'Italia e spesso, quando questi fondi vengono assegnati a istituzioni italiane, queste non svolgono il ruolo di coordinamento. Conseguentemente viene meno l'opportunità di focalizzazione su problemi più strettamente interessanti per l'agricoltura italiana.

A mio parere, uno dei motivi principali delle difficoltà incontrate nell'usufruire dei finanziamenti europei risiede nella mancanza di una rete specifica di contatti presso la Commissione europea, nelle fasi sia di preparazione dei bandi sia in quella dell'organizzazione delle "cordate", che spesso addirittura precede la preparazione dei bandi stessi. In altre parole, quello che è carente è proprio l'attività di *lobbying* specifica presso la Commissione, mirata al settore agricolo. L'Accademia dei Georgofili potrebbe svolgere questa attività grazie all'elevato livello della propria *membership*.

Un ulteriore ruolo che l'Accademia potrebbe svolgere è quello della disseminazione in Italia dei risultati della ricerca europea nel settore dell'agricoltura, in modo tale da rendere tali risultati utilizzabili da tutti gli *stakeholders*. L'Accademia potrebbe svolgere questo ruolo in considerazione dell'elevato livello di *background* di conoscenze e competenze possedute dai suoi soci.

ANNA MARIA STELLACCI

Ci tenevo a sottolineare un passo della relazione del professor Alpi, che ritengo di grande interesse, nel quale era rimarcata l'importanza dell'analisi di grandi volumi di dati.

Le nuove tecnologie ci mettono infatti a disposizione una quantità elevatissima di dati; è necessario però essere in grado di interpretarli, esplorandone il contenuto, tramite approcci multivariati, ed estraendo quanta più informazione e conoscenza possibile. Non solo nel settore delle biotecnologie, ma anche nel campo del monitoraggio ambientale e delle tecniche agronomiche.

A tal proposito, i nuovi sensori, tra cui quelli iperspettrali, consentono di raccogliere in poco tempo quantità elevatissime di dati sul suolo o sulla pianta e possono consentire di individuare in tempo reale lo stato del suolo, la presenza di condizioni di stress della vegetazione e di indirizzare in tal modo la gestione agronomica.

Per questo motivo ritengo che sia importantissimo lo studio e la formazione, in particolare dei giovani, in metodi innovativi di analisi dei dati e nella costruzione di nuovi algoritmi che favoriscano l'impiego e la valorizzazione di queste tecnologie. Per far questo è necessario un approccio multidisciplinare (multi-disciplinary approach). È necessario sicuramente il supporto di statistici e fisici ma è fondamentale anche l'impegno di agronomi e biologi che devono interpretare il significato dei risultati e trarre informazioni importanti per il settore agricolo, ai fini dell'incremento dell'efficienza d'uso delle risorse e del miglioramento della sostenibilità delle tecniche agronomiche. Questo passo è importante per il futuro, per la diffusione, l'utilizzo e la valorizzazione delle tecnologie oggi a disposizione; quindi sempre più auspico che studi e progetti operino in questa direzione.

PAOLO FANTOZZI

Prendo lo spunto dalla relazione di Alpi e dalle osservazioni della Miraglia.

Parlando delle fonti di finanziamento nazionali, Alpi osservava come pochi siano i premiati e molti gli esclusi, anche se tra questi possono essere presenti ricercatori con idee innovative e interessanti.

Come esperto valutatore mi sento di confermare la validità del sistema di valutazione basata su revisori anonimi, ma osservo, nel contempo, alcune criticità che mi spingono a suggerire una utile attività per la nostra Accademia.

Sappiamo che, nel rispetto del concetto "publish or perish", i proponenti partecipino a diversi canali di finanziamento, modificando solo lievemente il cuore della problematica allo studio.

Può quindi accadere che una ricerca risulti vincente su più canali di finanziamento, anche perché potrà risultare vagliata da esperti diversi.

Ciò comporta davvero una cattiva utilizzazione dei fondi per effetto della non voluta (ma da alcuni cercata) duplicazione del finanziamento.

Altra criticità: la reiterazione annuale della stessa proposta progettuale con lievi modifiche (le famose "serie") che servono, lo sappiamo tutti, solo ad assi-

curare stipendi ai ricercatori piuttosto che a migliorare la qualità della ricerca, essendosi perduta nel tempo la rispettiva innovatività.

Ecco la proposta: costituire presso l'Accademia una aggiornata "banca dati" dei progetti in essere, di quelli già finanziati e delle proposte in corso nell'agroalimentare, rendendola accessibile ai valutatori in carica, come supporto informatico fondamentale nel momento decisionale di finanziamento.

Il raggiungimento di questo obiettivo sarebbe a mio avviso un importante passo avanti verso la trasparenza dei giudizi e verso la obbiettività delle richieste e delle valutazioni.

GUALTIERO BARALDI

Noi qui rappresentiamo quel patrimonio accademico che questa mattina il nostro grande presidente ha ricordato; siamo, credo, per la interdisciplinarietà che rappresentiamo e per le specificità dei settori di competenza, in grado di intervenire su diversi settori del comparto agrario, con azioni e pareri che esulano da qualsiasi interesse di parte. La nostra Accademia dimostra, in tante circostanze, garanzia e correttezza in trattazioni e in azione. Penso che si potrebbe dare risposta a incertezze che affiorano e dimostrare disponibilità simbolica e reale. Potremmo in tal modo agire suffragando, con una prestigiosa etichetta accademica, un proposito, un risultato, una indicazione, e quanto altro può scaturire da un rapporto di collaborazione. C'è da chiedersi se il mondo esterno considera dovutamente tutto ciò.

Affermo questo in considerazione delle belle e interessanti relazioni generali e anche per quanto è affiorato da alcuni interventi. Risulta che vi sono tanti Enti che fanno ricerca pubblica e fra questi occupa una posizione importante la nostra Accademia. Di tanta ricerca pubblica, c'è da chiedersi se la stessa è ben organizzata e dovutamente coordinata; c'è da chiedersi anche se le imprese private, sicuramente con problemi di ricerca e di assistenza, abbiano risposta alle loro esigenze e se abbiano anche, in alcuni casi, l'accortezza di rivolgersi a quelle istituzioni accademiche in grado di intervenire efficacemente. Argomentazioni emergenti con riflessi a volte socio-economici importanti ma dibattute senza le dovute competenze, possono essere causa di effetti non consoni alla realtà. È ovviamente necessario che le istituzioni accademiche siano attente nel dimostrare la loro potenzialità e capacità di intervento, cosa che i Georgofili fanno con molta efficacia come dimostrano i tanti argomenti dibattuti e l'informazione continua del loro operato.

DANIELE VERGARI

Un tema su cui propongo una riflessione è quello dei cosiddetti *open data* (o dati aperti) in agricoltura. Il paradigma del dato aperto è un modo di comunicare la realtà in termini descrittivi e quantitativi, con misurazioni o contenuti osservativi digitali, organizzati in un'infrastruttura che li renda accessibili e disponibili e, soprattutto, condivisibili e riutilizzabili.

Lo sviluppo e la promozione degli *open data* in maniera diffusa nel settore dell'agricoltura permetterebbe lo sviluppo di "nodi" di rete, con lo scopo di diffondere agli imprenditori agricoli le conoscenze necessarie per poter prendere decisioni anche in una realtà difficile come questa.

Gli *open data* sono già una realtà in parte della Pubblica Amministrazione dove svolgono un importante ruolo per la programmazione condivisa e partecipata ma, personalmente, ritengo che possano svolgere un ruolo ancora più importante per la promozione sociale ed economica sia dell'agricoltura come delle aree rurali.

Abbiamo sentito spesso parlare in questi mesi anche del paradigma *smart city*.

Credo che, oggi, sia possibile definire il nuovo paradigma *smart rural*, dove l'uso combinato delle moderne tecnologie ICT e delle piattaforme geografiche che descrivono il territorio, diventino strumenti di promozione dell'agricoltura e dell'economia del mondo rurale.

Non solo: proprio la necessità di far sì che tali reti siano radicate nel territorio stesso rafforzerebbe gli aspetti identitari e culturali di chi vive, lavora e investe nelle aree rurali.

CLAUDIO IORATTI

Fra i numerosi stimoli che ci sono stati forniti dalle relazioni di questa mattina mi sembra che meriti una riflessione il discorso delle risorse a disposizione dell'innovazione. Nel titolo del professor Casati si parlava di produrre, innovare e competere. Non credo sia casuale che il termine innovare preceda il termine competere. Da ex atleta sono consapevole che il successo nella competizione non può prescindere dall'investimento di risorse proprie, cosa che secondo quanto riferito nella relazione del professor Alpi non avviene in agricoltura, dove solo il 4% delle risorse investite nell'innovazione provengono dal settore privato. A partire da questo scoraggiante dato propongo che l'Accademia promuova una riflessione sul come stimolare maggiori investimenti privati nella ricerca a so-

stegno dell'innovazione in agricoltura, verificando se esistono i presupposti per accogliere l'invito del professor Rossi circa l'opportunità di fare lobbying nel promuovere l'attivazione di iniziative politiche che vadano in questa direzione. Da parte mia suggerisco due possibili iniziative: 1) modifica del finanziamento pubblico nazionale alla ricerca favorendo maggiormente i progetti di partenariato fra impresa e enti di ricerca e 2) verifica delle possibili azioni sulla fiscalità che investe le imprese in modo che siano stimolate e agevolate a investire nella ricerca pubblica. È auspicabile certamente che nei confronti del mondo imprenditoriale agricolo vi sia un'apertura al confronto per verificarne le esigenze in termini di ricerca di soluzioni innovative, ma è altrettanto importante per l'efficienza del sistema della ricerca che sia richiesto alle imprese agricole una corresponsabilità nel sostenere l'innovazione. Solo così si creeranno i presupposti per un loro successo nella competizione sul mercato.

FRANCO ZUCCONI

Riprendo alcuni accenni fatti da altri relatori alla sostenibilità dell'agricoltura, preoccupato che sia risolta solo in chiave economica; e includendo nel suo PIL il commercio di concimi e pesticidi. In realtà si può sempre dimostrare che si produce di più con gli attuali metodi colturali, ignorando l'erosione arrecata all'ambiente e la biodiversità, con perdita di autonomie colturali e di qualità delle derrate. L'ordine dell'habitat è stato per millenni garante di produzioni costanti, e tuttavia ha smarrito in tre generazioni autonomie che è essenziale recuperare per non perdere capacità di produrre, o renderla artificiale; autonomie cui si correlava anche una qualità dei prodotti oggi irraggiungibile. Un uso liberale di concimi e pesticidi ha causato perdita di humus e alterazione di equilibri nutrizionali e rizosferici nei vegetali, e ha distrutto sapori e conservabilità per riduzione di materia secca (favoriamo l'accumulo di acqua) e di polimerizzazione (inibiamo la maturazione dei tessuti). E ciò si riflette sulla salute umana, con squilibri nutritivi e presenza di residui responsabili di alterare le flore intestinali, di neoplasie e di disagi poco ravvisabili per mancanza di conoscenze sull'impatto di diete incoerenti. Il problema interessa oggi la medicina, che considera il corpo umano un ecosistema formato al 90% di cellule microbiche; e studia le flore intestinali in rapporto a digestione, obesità, auto-incompatibilità e perfino ibridazioni. E il corpo uomo richiede un habitat coerente, quello il cui ordine c'impegniamo a distruggere. Esistono in ciò stimoli per incoraggiare nuovi studi sulla sostenibilità che potrebbero costituire una sfida

di non poco conto, e forse un cimento per un'Accademia come quella dei Georgofili.

MAURIZIO LAMBARDI

Volevo portare un contributo al problema dei nostri giovani nella ricerca, per larga parte nella condizione di precari "di lungo corso". Tutti concordiamo sul fatto che, per fare ricerca di qualità, occorrono forze fresche e menti brillanti e noi, in effetti, abbiamo nei nostri istituti un patrimonio enorme di giovani già formati, capaci di proporre ricerche d'avanguardia e produrre innovazione. Però, da tempo, sussiste la tendenza a disperdere tale patrimonio, in quanto questi "giovani-non-più-giovani" arrivano troppo spesso alla soglia dei quarant'anni ancora nella condizione di precari della ricerca e, persa ogni speranza di stabilizzazione, abbandonano; oppure vanno all'estero, dove sono sempre apprezzati. È veramente risibile la percentuale dei "bravi e fortunati" che riesce oggi a raggiungere la meritata stabilizzazione. Nelle diverse realtà del mondo accademico e della ricerca questo fatto determina, oltretutto, un progressivo invecchiamento degli istituti e, a seguire, il loro svuotamento, perché chi va in pensione non viene sostituito. E questo è in chiara controtendenza con quello che sta avvenendo in paesi emergenti. Un esempio su tutti il Brasile, uno stato che sta attualmente investendo molto sulla ricerca, particolarmente nella preparazione dei giovani. Nel solo 2014 nel mio laboratorio soggiogneranno tre giovani studiosi brasiliani, con borse di studio paragonabili, in termini economici, alla nostra posizione di ricercatore e con ottime prospettive di stabilizzazione al ritorno nel loro Paese. Quello che propongo è che i Georgofili si facciano portavoce di questo malessere del nostro "sistema ricerca". Perché, tutti ne conveniamo, senza giovani non si fa ricerca di qualità e un paese che non fa ricerca di qualità è un paese destinato a retrocedere.

VINCENZO PILO

Il problema della legalità grava sempre a carico dell'agricoltura e del sistema agroalimentare. La cronaca giornaliera dimostra che il nostro sistema agroalimentare è diventato la vittima preferenziale della criminalità organizzata. Le aree del territorio nazionale gravate da questa calamità sono talmente vaste da confermare l'assunto che nelle regioni colpite è quasi inutile parlare di sviluppo dell'agricoltura e di sistema agroalimentare.

Anche reati legati alla tradizione come l'abigeato, ormai non si registrano soltanto nelle regioni storicamente colpite, ma si sono introdotte in territori impensabili solo pochi anni fa: parlo della Lombardia e del Lazio dove oggi si registra il "record" dell'abigeato bovino, che alimenta le macellazioni clandestine.

Altro aspetto è quello riguardante la così detta produzione agricola e alimentare di qualità e quindi l'usurpazione della protezione legale di cui godono i nostri prodotti tipici. Il fenomeno acquista una rilevanza mondiale, anche per effetto dell'uso smodato dell'immagine Italia.

Tutte le vicende connesse all'istituzione e al riconoscimento delle denominazioni di origine, e delle denominazione di origine protetta comunitaria, già in avvio hanno incontrato serie difficoltà di avanzamento, specie nel fare accettare il concetto che l'area e il nome geografico vanno protetti, e che dunque un determinato nome non può essere utilizzato per prodotti analoghi della stessa area. Sta di fatto che tuttora, in Italia e all'estero, la fantasia dei frodatori risulti infinita. Esiste per esempio un nome Foscana il cui chiaro intento è di giocare sulla similitudine col nome Toscana, per veicolare sul mercato prodotti regionali di imitazione che recano danno ai nostri produttori, per effetto del sistema di usurpazione dell'immagine Italia sul mercato mondiale dei prodotti agroalimentari di qualità.

ANGELO ARU

Da questa assemblea risulta che la figura dell'agronomo, col suo bagaglio di conoscenze, ha, o deve avere, un ruolo fondamentale nella pianificazione territoriale, nello studio e conservazione del paesaggio rurale. Il ruolo dell'agronomo ha una funzione centrale nello studio per la costruzione del progetto di pianificazione. Pianificare e progettare senza le opportune conoscenze porta al degrado e spesso alla desertificazione di cui abbiamo numerosi esempi in tutto il paese.

Credo pertanto che l'Accademia dei Georgofili possa svolgere un ruolo insostituibile riportando alla centralità di numerosi problemi le conoscenze ambientali e il futuro uso dei suoli con la garanzia della loro conservazione e del loro miglioramento.

LUCA UZIELLI

Desidero sottolineare un tipo di problema che stamani nelle relazioni è stato appena accennato, correttamente ma molto brevemente.

Nelle procedure per la Valutazione della Qualità della Ricerca, e per le abilitazioni nazionali dei Docenti, è recentemente entrato con prepotenza questo criterio, non so se definirlo moda o decisione sciagurata, di fare sostanziale riferimento a commissari e ad indici bibliometrici omogenei per gruppi di Settori Scientifico Disciplinari (i cosiddetti “settori concorsuali”); purtroppo talora capita che all'interno di uno stesso settore concorsuale i singoli SSD risultino anche molto diversi fra loro per ampiezza, per campi di interesse, per modalità e tempi della ricerca. Ne consegue una duplice ingiustizia: da un lato vengono messi a confronto indici bibliometrici fra loro in realtà non comparabili, dall'altro alcuni candidati vengono valutati da persone assolutamente non competenti nel loro specifico SSD. Da tale situazione non soltanto sono penalizzati molto pesantemente e ingiustamente tanti validi ricercatori, ma rischia di essere depressa la stessa ricerca scientifica in settori magari piccoli ma non per questo meno validi, o che trattano tematiche “di nicchia”. Io mi occupo di Tecnologia del legno e di Utilizzazioni forestali, è un argomento che oggi non è stato richiamato ma che comunque rientra fra le tematiche di interesse dell'Accademia; a livello universitario settori come questo rischiano addirittura di scomparire.

Questo rischio deve essere messo in evidenza non soltanto in riferimento ai settori potenzialmente “svantaggiati”, ma più in generale per la difesa della unità e molteplicità della cultura. Sono certo che l'Accademia potrà e vorrà impegnarsi anche in questa difesa, per il bene della “cosa pubblica”.

Interventi conclusivi

LUIGI ROSSI

Gratificato dal numero degli interventi, desidero esprimere, innanzitutto, convinta gratitudine per l'attenzione riservata alla mia relazione e dichiarare il mio doveroso impegno di riflettere sulle idee e sulle proposte offertemi.

Quando il presidente Scaramuzzi mi chiese di fare una relazione, compresi chiaramente che la convocazione dell'Assemblea costituiva un innegabile invito ai Georgofili a "mettersi in gioco"; invito al quale ho fatto il possibile per adeguarmi. Ora, caro presidente, considerando la grande partecipazione e i tanti appassionati interventi degli accademici, penso si possa affermare che i Georgofili hanno condiviso la sollecitazione a mettersi in gioco e lo ritengono ormai un dovere.

Un tema su cui ho centrato la mia relazione è la comunicazione. Mi ha gratificato l'ampia condivisione e ho molto apprezzato le indicazioni specifiche. Fra queste, l'esigenza – evidenziata da più accademici – di promuovere la comunicazione nei confronti dei giovani. La formazione nelle scuole e la corretta informazione nei confronti dei cittadini vanno in effetti correlate a quanto è stato affermato in un approfondito intervento relativamente all'"inquinamento delle menti" che caratterizza la nostra società. La scienza e la ricerca scientifica non devono essere considerate una minaccia, penalizzando, così, le fondamenta culturali ed economiche del nostro Paese. Siamo tutti consapevoli che proprio dalla scuola, dai giovani, dobbiamo cominciare a illustrare la realtà nel modo a essa più vicino; e noi pensiamo che la scienza ci aiuti a farlo.

Un'altra questione che ha suscitato molto interesse è quella delle lobbies. Parlando di lobbying, ho suggerito di prendere atto di una evidente realtà e di considerare l'opportunità di svolgere apertamente, alla luce del sole, in piena

trasparenza, una attività lobbistica efficace per sostenere opportunamente i temi, gli obiettivi, gli argomenti dell'Accademia. Mi riferisco pertanto a una attività di alto livello; e, nel nostro caso, disinteressata.

Come è stato detto in uno degli interventi, esiste un problema reale di lobbying nella gestione dei fondi della Comunità Europea, anche a livello di quelli che attengono alla ricerca. Ho lavorato a lungo in questo settore e so bene che per ottenere risultati non basta scrivere progetti di alto valore scientifico. Attenzione però! Questo non deve essere un alibi per minimizzare le responsabilità e quindi la capacità delle nostre Istituzioni di essere competitive nella preparazione e nella gestione (anche amministrativa) di progetti.

Di qui la difficoltà estrema di coordinare progetti, soprattutto internazionali, non tanto sul piano scientifico, quanto su quello gestionale. È necessaria l'attività lobbistica, anche per organizzare il "Sistema italiano di Ricerca e Innovazione". Come ho affermato nella relazione, relativamente a *Governance*, organizzazione e gestione delle nostre Istituzioni, dobbiamo contribuire a ricostruire, bene e rapidamente, il "Sistema Italia".

Una riflessione, infine, per coloro che vengono dal mondo della ricerca scientifica. È vero: i ricercatori amano la comunicazione scientifica più di quella rivolta al grande pubblico; preferiscono pubblicare su riviste ad alto *Impact Factor* (e fanno bene), ma trascurano spesso, purtroppo, di scrivere una breve nota per la rivista tecnica nazionale o per agenzie quali "Agrapress".

Credo che gli accademici debbano rivolgersi, con pari attenzione, oltre al mondo scientifico anche alla opinione pubblica, onde favorire una informazione chiara e corretta. Credo che dobbiamo ritenere doverosa la comunicazione verso i cittadini, verso la società; sono convinto che l'opinione pubblica sarà molto più attenta alle nostre proposte e ai risultati delle nostre ricerche, se sapremo comunicare con tutti.

AMEDEO ALPI

Credo che sia opportuno, in sede di risposta agli interventi, che io scelga solo alcune delle domande e delle osservazioni presentate, in modo da rendere più agevole questa parte finale del nostro incontro.

Vorrei solo citare il problema della comunicazione, molto importante e centralissimo per la nostra attività, ma di questo aspetto ha parlato con molta maestria il prof. Zeffiro Ciuffoletti e condivido il suo intervento. Anche il dott Nardini ha fatto un'ottima osservazione circa l'opportunità di attivare un "social network" tra di noi in modo da costituire un "forum" sulle importanti

e attuali problematiche dell'agricoltura ricordate sia dai relatori come dai numerosi interventi.

Il prof. Zeno Varanini ha notato nella mia relazione un forte pessimismo. Se così è stato me ne dispiace; ho solo voluto evidenziare che i finanziamenti per la ricerca agraria negli ultimi venti anni non sono certamente aumentati e ciò ha ancor di più evidenziato i vecchi mali della nostra organizzazione (uno per tutti: l'eccessiva frammentazione delle strutture). Problema diverso è quello della valutazione della ricerca, ma ciò richiede un convegno apposito.

Il prof. Giovanni Martelli ha chiesto che l'Accademia metta la problematica degli OGM al centro dei suoi interessi. I Georgofili hanno sempre partecipato sia singolarmente che come Accademia al dibattito sugli OGM, portando la voce della razionalità. Continueranno a farlo anche nel prossimo futuro.

Al prof. Giovanni Cannata che ci ha ricordato quanto la ricerca applicata possa generare idee per la ricerca di base, va tutto il mio consenso, ricordando però che questa distinzione è difficile e spesso sbagliata. L'esempio che frequentemente ho ricordato nei dibattiti è quello di Antonio Pacinotti che usava portare in piacevoli incontri extra-accademici, la sua "strana" macchinetta della quale diceva che funzionava benissimo ma non sapeva a cosa potesse servire. Come è noto l'anello Pacinotti è oggi ampiamente usato nell'elettrotecnica.

Condivido le esortazioni del dott. Pasti che in modo convinto ha sottolineato l'importanza del ruolo della ricerca per la nostra agricoltura; altrettanto condivisibile è la sua affermazione sulla scarsa innovazione italiana in questo periodo. Ciò porta l'Italia a essere fuori dai Paesi protagonisti e il progressivo localismo, predicato da molti, non può che rafforzare questo ruolo negativo.

L'importante confronto che si è verificato oggi dovrà continuare presto e l'Accademia se ne farà carico.



La platea dell'Auditorium *Cosimo Ridolfi* durante l'Assemblea

Considerazioni conclusive

Il lavoro che abbiamo oggi svolto non poteva essere più intenso di come è stato. Non potevamo trattare tutti i numerosi argomenti che ci stanno a cuore e quindi ci siamo imposti di discutere solo su 4 tematiche. È chiaro che i problemi vanno ben oltre, ma non potevamo chiedere a un così alto numero di accademici di dedicarci più di un giorno intero. Devo dichiararmi soddisfatto e vi ringrazio tutti per il significativo numero di interventi che si sono susseguiti a un ritmo definibile all'altezza delle aspettative.

È difficile farne a caldo un'ordinata e organica sintesi, come spesso siamo abituati a fare. Posso solo dire che il senso complessivamente recepibile di quanto è stato detto è coerente e costruttivo. Gli Atti riporteranno relazioni, interventi e quant'altro e quindi ci consentiranno di meditare su tutto.

Abbiamo parlato molto del dialogo e della comunicazione con il mondo esterno, ma vale anche per l'interno dell'Accademia. Fra i tanti interventi che ho ascoltato con piacere, qualcuno mi sembrava che ribadisse proposte e idee già ampiamente discusse nei dibattiti dei Georgofili. Ciò vuol dire che non tutti seguono quello che i Georgofili fanno. Questo è il primo dei punti da correggere. Facciamo convegni, dibattiti, letture, le discutiamo e cerchiamo di trarne delle sintesi da divulgare. Cosa dobbiamo fare per tenere più desta l'attenzione degli accademici? Quando un dialogo è fatto da persone libere da riserve mentali, se non si raggiunge un'opinione concorde, vuol dire che non si è parlato abbastanza. I Georgofili sono felici di cambiare idea quando qualcuno li convince che stanno pensando in modo sbagliato e lo ringraziano. Questa è la funzione che l'Accademia deve svolgere innanzitutto al suo interno. Abbiamo però difficoltà se non otteniamo una partecipazione

adeguata degli accademici ai nostri incontri. Siamo stati costretti a sottoporre all'attenzione del Corpo Accademico una modifica dello Statuto che prevede, all'articolo 10, l'allontanamento degli accademici che vengono meno agli impegni assunti nel momento in cui entrano a fare parte dei Georgofili. Non lo faremo mai? Ma godere del prestigio di essere Georgofilo solo per esibirlo sul proprio biglietto da visita è una cosa che non può essere accettata.

Sui temi dell'agricoltura manca la dovuta attenzione della opinione pubblica e un dialogo come quello di cui abbiamo parlato va incrementato con grande impegno.

Alpi ha ricordato i volumi dei nostri Atti che negli ultimi anni hanno riportato le nostre discussioni sulla obsoleta organizzazione della ricerca scientifica agricola nel nostro Paese. Li abbiamo inviati ai Ministeri senza avere nessuna risposta. Non è l'unica volta. Succede talora che qualcuno ascolta senza rispondere. Le correzioni sull'Imu, per esempio, sono scaturite dalle nostre discussioni. Almeno sappiamo che hanno fatto finta di non sentire, ma hanno ascoltato.

Le parole che si disperdono al vento, oggi sono molto frequenti. Il silenzio sembra essere la migliore risposta, la più comoda. Anche la politica se ne avvale. Sembra essersi diffusa una malattia epidemica dell'udito, che giustifica la scortese assenza di risposte. Per questo cosa può fare un'Accademia che produce, che cerca di operare *prosperitati publicae augendae*?

Bisogna cercare di farsi sentire. Per questo diventa indispensabile utilizzare tutti i mezzi di comunicazione per informare e richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica. Operazione molto ampia e non facile.

Stiamo attraversando una straordinaria fase storica di transizione. I momenti difficili finiranno prima o poi. Le nostre generazioni sono nate nel Novecento, già lontano dall'oggi. In un'epoca nella quale la visione del mondo era legata a tutto ciò che si può quotidianamente vedere e toccare con mano. Ciò che circondava il campanile. Siamo quindi tendenzialmente campanilisti, animati da sentimenti profondamente radicati nelle nostre tradizioni e sfocianti nei grandi ideali delle patrie. Oggi ci troviamo di fronte a un complesso di tanti nuovi fattori che ci spingono ad allargare gli orizzonti. Questo è il vero travaglio che stiamo vivendo. Accanto ai valori apprezzati e tramandati dalle esperienze del passato stiamo percependone altri nuovi, in qualità di cittadini del mondo e in una diversa luce che ci porterà a dover condividere il destino dell'intera umanità. Qui deve collocarsi la visione del futuro di un'Accademia, anche antica come quella dei Georgofili.

In questa transizione, dobbiamo essere capaci di adeguarci a cambiamenti enormi che coinvolgeranno ancora diverse generazioni future, ma il cui pro-

cesso è già cominciato con noi. Disponiamo di una preziosa miniera umana di potenzialità culturali e creative che stamattina, usando un neologismo moderno, ho chiamato *patrimonio sociale* dei Georgofili.

Queste sono le basi più importanti per rinnovarci e affermarci nel prossimo mondo globale, al quale spetterà anche il compito di riscoprire il plurimo ruolo primario dell'agricoltura.

Queste nostre valutazioni potrebbero essere giustamente considerate soggettive e discutibili. Perché il rapporto di ciascuno di noi con la realtà che ci circonda può essere diverso, a seconda delle circostanze, delle personali sensibilità, ecc. Ma proprio per questo bisogna cercare di superare i limiti individuali, discutendo liberamente e lavorando insieme.

L'odierna riunione potrà quindi esserci stata utile nella misura in cui sarà riuscita a farci riflettere e prendere coscienza di chi siamo, di cosa siamo chiamati a fare e di quanto potremo riuscire a realizzare con razionale impegno di uomini liberi.

Ho ora l'onore di chiudere questa grande e straordinaria Assemblea Generale dei Georgofili, salutandovi tutti con un arrivederci, al più tardi alla Cerimonia Inaugurale del nostro 261° Anno Accademico, prevista per il prossimo 25 marzo in Palazzo Vecchio, con un'autorevole Prolusione su *Credito agrario ieri, oggi e domani* che sarà svolta dall'accademico ordinario e consigliere Antonio Patuelli, presidente dell'ABI e della Cassa di Risparmio di Ravenna.

Sono certo di interpretare il vostro pensiero, rivolgendo un ringraziamento ai relatori Amedeo Alpi, Dario Casati e Luigi Rossi per le magistrali sintesi con le quali hanno introdotto temi complessi come quelli che abbiamo discusso.

Un sentito grazie a tutti i partecipanti, il cui numero va già considerato un grande successo, tenuto conto della stagione, delle distanze da percorrere, del fatto che per i Georgofili non c'è pensionamento, ma la loro nomina è a vita, perciò sempre più lunga, ma con inevitabili acciacchi, e molti non hanno potuto intervenire.

Con il più fervido augurio a tutti i Georgofili per l'ormai prossimo Natale e per il nuovo anno che ci attende con il nostro bagaglio di buoni propositi e di speranza, dichiaro chiusi i lavori.



Medaglia coniata a ricordo dell'Assemblea Generale del 17 dicembre 2013

Elenco degli interventi (in ordine alfabetico)

- Alpi Amedeo, *Università di Pisa*, pp. 27-33, p. 84
Aru Angelo, *Università di Cagliari*, p. 81
Baraldi Gualtiero, *Università di Bologna*, pp. 77
Bazzicalupo Marco, *Università di Firenze*, pp. 46-47
Bechelloni Giovanni, *Università di Firenze*, pp. 60-61
Bertoni Giuseppe, *Università Cattolica del Sacro Cuore*, pp. 67-68
Boanini Luciano, *Libero professionista*, pp. 61-62
Cannata Giovanni, *Università del Molise*, pp. 54-55
Cantarelli Fausto, *Università di Parma*, p. 62
Casati Dario, *Università di Milano*, pp. 13-25
Casini Leonardo, *Università di Firenze*, pp. 57-58
Ciuffoletti Zeffiro, *Università di Firenze*, p. 49
Cocucci Maurizio, *Università di Milano*, pp. 47-48
Conti Maurizio, *Ivv - Cnr*, p. 70
Crescimanno Giulio, *Università di Palermo*, p. 53
Di Sandro Giancarlo, *Università di Bologna*, pp. 48-49
Dini Mario, *Università di Firenze*, p. 72
Fantozzi Paolo, *Università di Perugia*, pp. 76-77
Ferrini Francesco, *Università di Firenze*, p. 58
Frescobaldi Vittorio, *Imprenditore agricolo*, pp. 56-57
Giorgetti Alessandro, *Università di Firenze*, pp. 70-71
Gullino Maria Lodovica, *Università di Torino*, p. 59
Inglese Paolo, *Università di Palermo*, p. 51
Ioratti Claudio, *Fondazione Edmund Mach*, pp. 78-79
Lambardi Maurizio, *Ivalsa-Cnr*, p. 80
Maracchi Giampiero, *Vicepresidente Accademia dei Georgofili*, pp. 43-44
Martelli Giovanni, *Università di Bari*, pp. 52-53
Martirano Letizia, *Agrapress*, p. 74
Miraglia Marina, *Istituto Superiore di Sanità*, p. 75
Monarca Danilo, *Università della Tuscia*, pp. 72-73
Naldini Maurizio, *Giornalista*, pp. 53-54
Nanni Paolo, *Università di Firenze*, pp. 63-64

- Orlandini Simone, *Università di Firenze*, pp. 65-66
Pacciani Alessandro, *Università di Firenze*, p. 56
Pasti Marco Aurelio, *Imprenditore agricolo*, p. 67
Pilo Vincenzo, *Già Ministero per le Politiche Agricole*, pp. 80-81
Pomarici Eugenio, *Università di Napoli*, p. 64
Porceddu Enrico, *Università della Tuscia*, pp. 71-72
Pulina Giuseppe, *Università di Sassari*, pp. 50-51
Romano Donato, *Università di Firenze*, p. 50
Rossi Luigi, *Presidente FidaF*, pp. 35-41, pp. 83-84
Saltini Antonio, *Giornalista*, pp. 59-60
Scaramuzzi Franco, *Presidente Accademia dei Georgofili*, pp. 7-12, pp. 87-89
Scarlino Adalberto, *Comitato Fiorentino per il Risorgimento*, pp. 66-67
Sisti Andrea, *Presidente Conaf*, p. 65
Sonnino Andrea, *Fao*, pp. 55-56
Sorlini Claudia, *Università di Milano*, p. 69
Stanca Antonio Michele, *Presidente Unasa*, pp. 68-69
Stellacci Anna Maria, *Cra - Sca*, pp. 75-76
Surico Giuseppe, *Università di Firenze*, pp. 73-74
Toccolini Alessandro, *Università di Milano*, pp. 62-63
Uzielli Luca, *Università di Firenze*, pp. 81-82
Varanini Zeno, *Università di Verona*, pp. 51-52
Vecchioni Federico, *Vicepresidente Accademia dei Georgofili*, pp. 44-46
Vergari Daniele, *Associazione G. B. Landeschi*, p. 78
Zucconi Franco, *Università di Siena*, pp. 79-80

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
nel marzo 2014

